



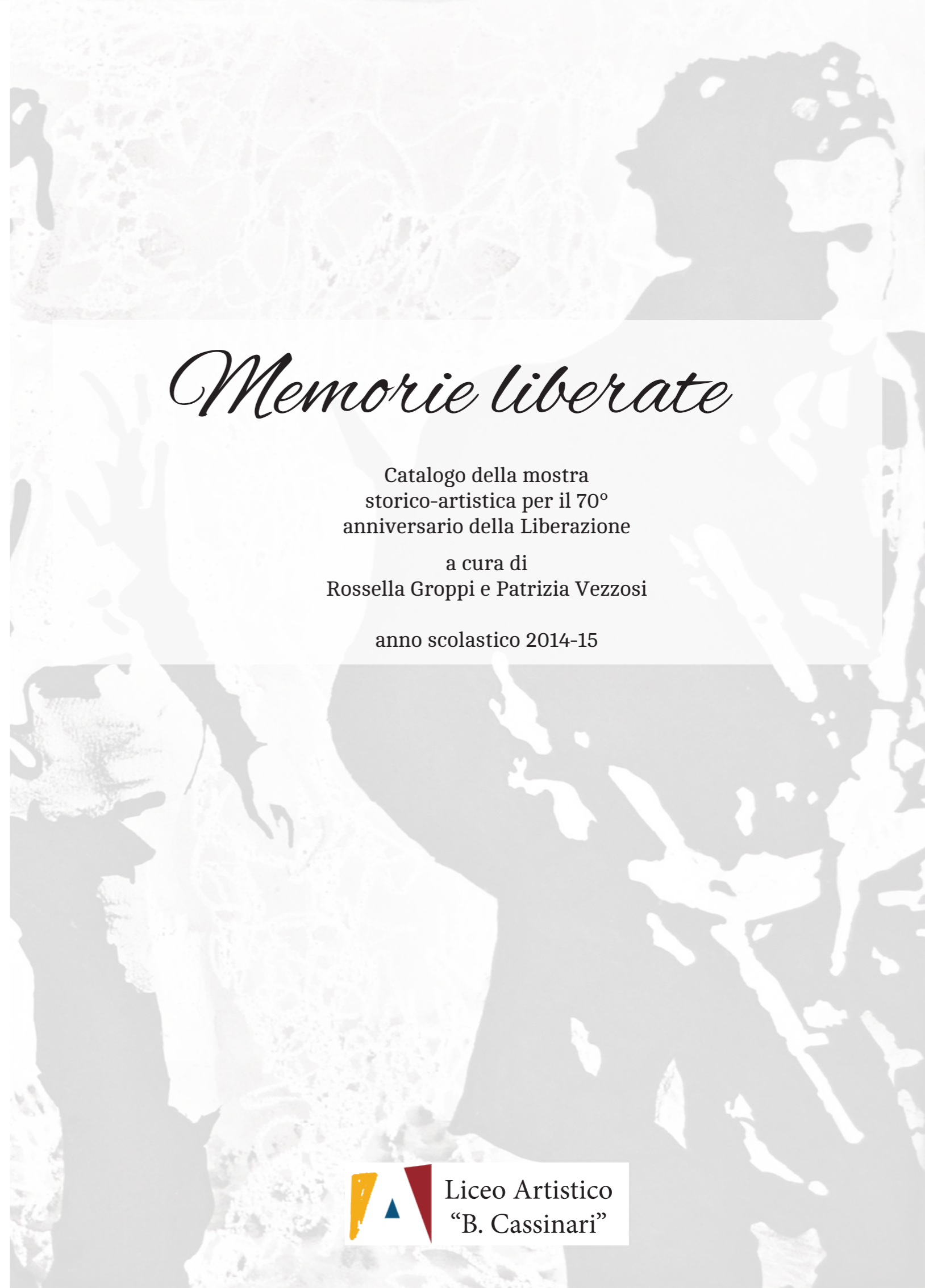
Memorie liberate

Catalogo della mostra
storico-artistica per il 70°
anniversario della Liberazione

a cura di
Rossella Groppi e Patrizia Vezzosi



Liceo Artistico
"B. Cassinari"



Memorie liberate

Catalogo della mostra
storico-artistica per il 70°
anniversario della Liberazione

a cura di
Rossella Groppi e Patrizia Vezzosi

anno scolastico 2014-15



Liceo Artistico
"B. Cassinari"

Prefazione

L'istituzione scolastica come luogo di cittadinanza attiva trova una sua realizzazione concreta in questo lavoro che unisce cultura, scuola e persona.

Il lavoro svolto dagli studenti ha permesso loro di stabilire un continuum generazionale che non dobbiamo dare per scontato, di percepire la storia come qualcosa di vivo, di acquisire le basi del metodo della ricerca.

E' infatti attraverso la consapevolezza delle tracce del passato che i ragazzi hanno potuto percepire il loro ruolo di "storici" a cui si deve la responsabilità di aver salvaguardato un patrimonio che sarebbe altrimenti andato perduto.

Il valore aggiunto di questo progetto è dato dalla natura intrinseca del nostro Liceo: la parte storica ha trovato un suo completamento nella specificità delle materie di indirizzo, attraverso l'espressione pittorica e la tecnica multimediale.

L'ottimo lavoro di équipe svolto dagli insegnanti ha generato sinergie costruttive e proficue di cui sia la mostra sia questo catalogo sono una tangibile espressione.

*Giovanni Tiberi
Dirigente Scolastico*

Introduzione

Questo catalogo riprende i contenuti della mostra realizzata in occasione del 70° anniversario della Liberazione dagli studenti del laboratorio di ricerca storica del Liceo artistico “Bruno Cassinari” di Piacenza nell’anno scolastico 2014/2015.

Nella prima fase di lavoro, dopo aver presentato e contestualizzato storicamente il periodo preso in esame, abbiamo fornito agli alunni gli elementi metodologici basilari della ricerca. Quindi abbiamo predisposto una scheda, col supporto della quale gli studenti hanno effettuato un sondaggio nelle famiglie e tra i conoscenti per individuare testimoni diretti o indiretti del periodo della Seconda guerra mondiale.

I ragazzi hanno così preso coscienza del ricco patrimonio umano e documentario presente nelle proprie case.

Abbiamo in seguito proceduto alla raccolta di interviste e testimonianze orali e di documenti dell’epoca quali lettere e cartoline di soldati e di prigionieri, pagelle e attestati, medaglie e altri oggetti.

Le interviste ai testimoni sono state filmate e gli stralci più significativi utilizzati per la realizzazione di video montato da alcune studentesse dell’indirizzo audiovisivo-multimediale del nostro Istituto. Abbiamo proseguito con la trascrizione fedele delle testimonianze e delle lettere e con l’analisi della documentazione.

Tutto questo ha consentito l’allestimento della mostra, suddivisa in 21 pannelli e 11 disegni, e organizzata in quattro sezioni: Fame e paura-Partigiani-Oggetti e documenti-Tavole pittoriche.

È indubbio che registrare e valorizzare queste testimonianze preziose diviene col passare del tempo sempre più importante e urgente.

La funzione delle fonti orali come strumento fondamentale dell’indagine storica è ormai un dato acquisito, e riconosciute sono la loro dignità ed efficacia, nonostante i rischi di deformazione che il tempo, l’emozione, l’esperienza possono indurre.

Liberare questi documenti ci ha così permesso di renderli fruibili, evitando che rimangano dimenticati in qualche cassetto.

Nonostante le caratteristiche soggettive e i limiti propri dei dati raccolti, riteniamo che il quadro ricostruito si inserisca a pieno titolo, come un piccolo ma prezioso tassello, nella Storia locale e nazionale.

Come docenti con analoghe esperienze di ricerca, desideriamo infine sottolineare l’importanza che per gli studenti riveste il contatto diretto con le fonti. Questo sia per lo sviluppo della capacità di analisi critica della realtà, sia per una “scoperta” e valorizzazione del dialogo generazionale.

Considerando che la maggior parte degli alunni del laboratorio sono studenti del biennio che hanno lavorato con impegno ed entusiasmo, ci auguriamo che il nostro Liceo possa proseguire il percorso avviato.

Rossella Groppi e Patrizia Vezzosi
Docenti del Laboratorio di ricerca storica

Partecipanti e collaboratori

Hanno partecipato al **laboratorio di ricerca storica**:

Cloe Aguanno, Chiara Alessi, Lisa Bartolini, Annamaria Ditanto, Chiara Fulgoni, Ilaria Galli, Carlotta Gennari, Giulia Hu, Camilla Magistrati, Alessia Melampo, Sebastiano Molteni, Amalia Nani, Nadine Nicoli, Xavier Repetti, Vanessa Risoli, Nicole Sichel, Beatrice Tamborlani, Martina Testori, Luca Uggeri

Il laboratorio è stato **COORDINATO** dalle professoresse
Rossella Groppi e Patrizia Vezzosi

Il **contributo artistico** si deve alla professoressa Manuela Piroli e al
professor Giovanni Gobbi

La **grafica della mostra** è stata realizzata dalla
professoressa Cristina Martini

Alice Pintus e Gaia Progno hanno collaborato al **montaggio del video**, che
è stato ottimizzato dal professor Antonio Romano

Un **grazie di cuore** ai nostri testimoni, diretti e indiretti: Anna Bussacconi,
Marisa Camozzi, Vittorio Costa, Giuseppina Natalina Crescimbeni, Aldo Garbi, Carlo
Guardincerri, Luigi Maggi, Antonio Nicoli, Liliana Periti, Francesco Risoli, Secondina
Maria Segalini, Guido Varesi

Per il **sostegno finanziario** ringraziamo: Fondazione di Piacenza e Vigevano,
Pastificio A. Groppi, La Goccia irrigazione giardini

Dalle interviste sono emersi spontaneamente due temi:

FAME e PAURA

Entrambi sono stati analizzati e utilizzati come fili conduttori della prima sezione della mostra, dato che riassumono perfettamente gli stati d'animo degli intervistati al ricordo della loro infanzia.

La fame, in tempo di guerra, è stata un elemento che ha accomunato tutti, dal più piccolo al più grande, non risparmiando nessuno.

La paura invece è stata riscontrata in modo più specifico a seconda dell'età e del ruolo che ogni intervistato ricopriva: ad esempio i partigiani avevano paura di essere scoperti, mentre le donne vivevano nel terrore di essere violentate dai soldati tedeschi.

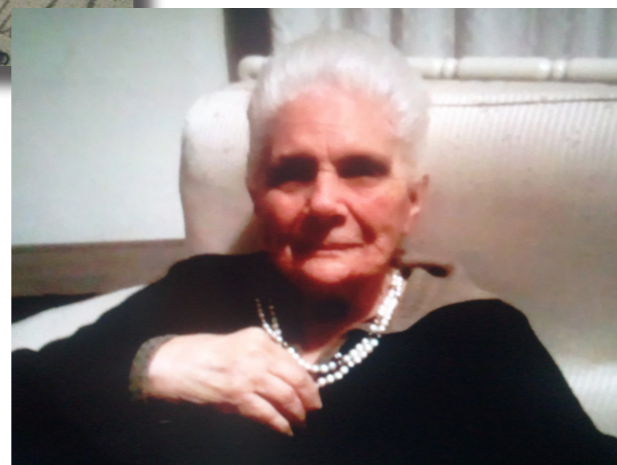


Testimonianza di Giuseppina Natalina Crescimbeni, nonna di Chiara Alessi

Natalina Crescimbeni nasce il 25 dicembre 1925 a Montù Beccaria, dove trascorre l'infanzia e gli anni più duri della guerra. Terminati gli studi diventa maestra e insegna in varie scuole dell'Oltrepo pavese fino al 1986, anno in cui va in pensione.



Natalina Crescimbeni



scritto "argenteria", ma dentro di argenteria non ce n'era ed è successo quello che è successo: ci hanno messo al muro, me e mia mamma, e la Bionda ha sparato sopra il nostro capo. Noi abbiamo pensato: «Adesso ci fa fuori». Invece poi ha voluto andare anche in casa, nell'altra casa dove era la nostra abitazione, però poi persuasa se ne è andata, ma ci ha fatto attraversare tutta la

frazione fra loro che erano sette o otto, di questi personaggi. Ma chi comandava era lei.

Il 9 settembre, dopo l'armistizio con gli Alleati, i fascisti hanno avuto ordine di sequestrare qualsiasi uomo si trovasse per la strada. Infatti un camion era pronto a raccogliarli. Fra questi anche mio papà, che era tornato dal mercato, e il vigile comunale. Erano destinati ad essere portati in Germania e forse, si diceva, nei campi di concentramento. Passa l'impiegato della tesoreria e mi chiede: «Ma che cos'hai che sei tanto assillata?». «Ma guarda, mio papà è fra quegli uomini che devono portare in campo di concentramento». «Stai tranquilla, ci penso io».

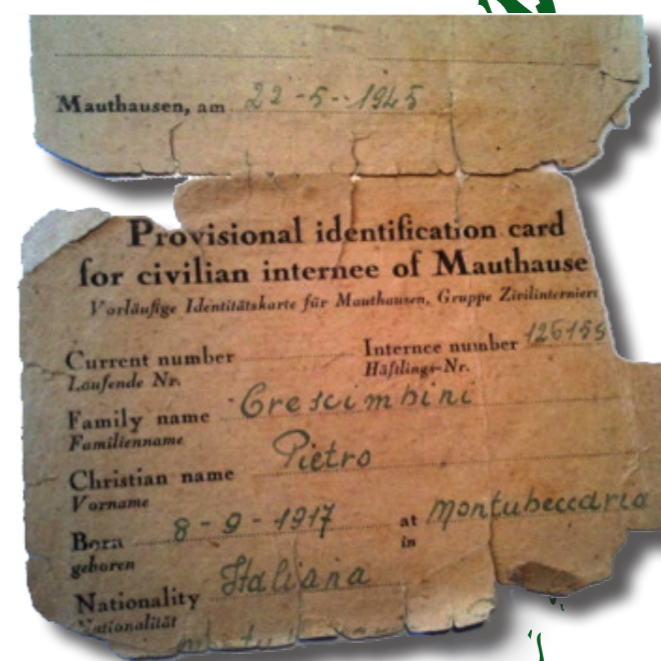
Era un fascista, ma una brava persona. Ha tirato fuori la sua tessera e ha fatto scendere mio papà e il vigile comunale. «Andate a casa in fretta, ma senza correre, e non fatevi vedere per un po', che non cambino idea». Non abbiamo mai saputo dove sia andato quel camion.



Pietro Crescimbeni cugino di Giuseppina Crescimbeni



Tesserino consegnato dagli Alleati a ogni deportato dopo la liberazione del campo





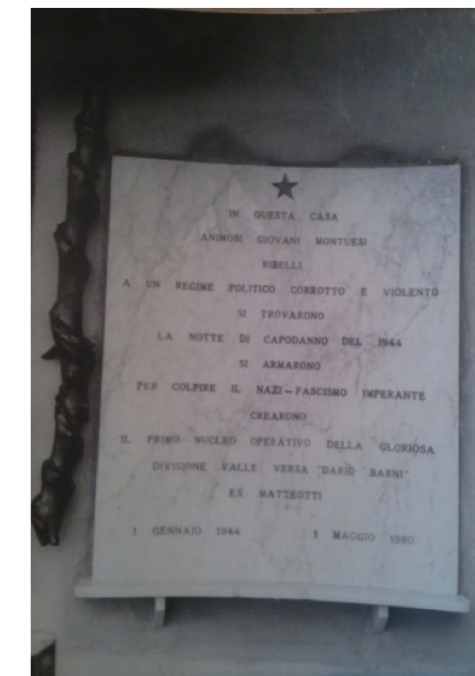
Fronte-retro del tesserino del Corpo Volontari Partigiani



La scalinata della morte: coloro che, ormai senza forze, non erano più in grado di arrivare in cima alla scala venivano considerati un peso da eliminare



L'ingresso di una galleria



Lastra commemorativa dedicata al primo nucleo operativo montuense della brigata Matteotti



Crescimbinì era un ex deportato politico nel campo di concentramento di Mauthausen, dove si è spesso recato in visita negli anni successivi



Pietro Crescimbinì insieme al famoso Simon Wiesenthal, che ha dedicato gran parte della sua vita alla caccia dei criminali nazisti



La stanza dei forni crematori



Alle spalle dei due ex deportati, la "montagna dei paracadutisti" da cui venivano gettati coloro che non erano più in grado di arrivare in cima alla scalinata della morte



La statua di ghiaccio: dove oggi vi è questo monumento venne crudelmente ucciso, dentro un enorme cubo di ghiaccio, un deportato così che i nazisti potessero vedere quanto tempo sarebbe resistito un uomo a quelle temperature

La Bionda di Voghera era una bella ragazza sui vent'anni, capelli biondi a metà schiena, un viso da madonna. Faceva parte della brigata nera di stanza a Castel San Giovanni ed era il terrore di chiunque le capitasse sotto da nemico.

E il motivo c'era, perché la bionda tanto era bella quanto diabolicamente sottile nell'escogitare sistemi di tortura. I camerati uomini magari andavano con mano più pesante della sua e il viso di chi era in ballo ne usciva tumefatto e sanguinante, ma a questo punto, più di una volta, per ammissione dei

prigionieri stessi, i picchiatori ne avevano abbastanza. Allora interveniva la Bionda, prima con la seduzione, poi con sistemi più persuasivi, che andavano dalla sigaretta accesa, girata e rigirata nella bruciatura sul collo di qualche partigiano testardo, a certe crudelissime amputazioni cui era impossibile resistere. I partigiani catturati e usciti vivi dalle sue mani, spesso perché risparmiati per eventuali scambi di prigionieri, tornati poi fra i compagni, mostravano i segni delle sevizie subite e parlavano sempre della Bionda di Voghera.

da *Donne della Resistenza*, di Anna Chiapponi

abbastanza tranquilli. Li vedevamo passare, dicevamo: «Sta passando la colonna!». Erano i camion dei tedeschi che andavano verso il monte. I partigiani erano più su, verso Prato Barbieri, e scendevano meno. Passavano di più verso Castell'Arquato, Lugagnano, andavano verso i monti... il monte del Pellizzone, o a Morfasso, andavano da quelle parti, su a Prato Barbieri.

Sono arrivati i tedeschi - c'era il rastrellamento - li han visti e li hanno uccisi. Oggi c'è una targa a ricordare questo fatto. (Si riferisce all'eccidio del passo dei Guselli del 4 dicembre 1944, in cui in un'imboscata morirono 33 partigiani ad opera di nazisti e mongoli, ndr). C'erano tanti pozzi di petrolio anche nel greto del Chero. Davano lavoro a tanta gente. Noi andando a scuola vedevamo gli operai.

Estraevano il petrolio e lo portavano a Cortemaggiore. Noi ragazzi ci divertivamo a buttare dei sassi giù per il tubo e più il sasso andava giù

più cambiava il suono; andando giù, si sentiva salire l'odore.

Ma i pozzi erano bombardati molto spesso, specialmente di giorno. Gli abitanti dovevano venir via, non si sentivano sicuri, tutte le mattine venivano giù da noi, ci sarà stato un chilometro, e alla sera tornavano a casa.

Tutti i giorni passava l'apparecchio, si abbassava poi si alzava verso la collina, finché hanno distrutto tutta la miniera, nel giro di qualche mese. Hanno fatto presto.

Mitragliavano la miniera perché c'era il petrolio, non volevano che lo trasferissero a Cortemaggiore.

Noi avevamo le oche, le lasciavamo libere di andare verso il Chero, è passata la colonna e le hanno uccise con la mitraglia... ma l'han fatto così, per divertirsi.

In realtà noi non siamo stati danneggiati, non abbiamo avuto grandi guai ma tutte le sere dovevamo oscurare perché passava Pippo e, se vedeva una lucina, mitragliava.

Testimonianza di Secondina Maria Segalini, nonna di Amalia Nani

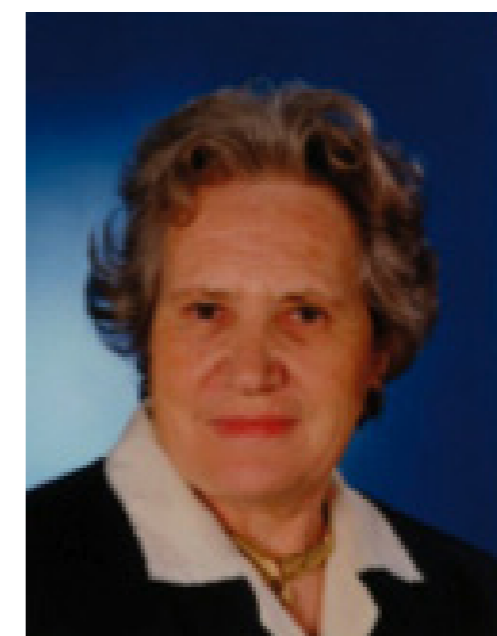
“Durante la guerra avevo dodici-tredici anni. Allora non c'erano divertimenti, non si andava in giro... in campagna si stava sempre in casa o appena fuori. In famiglia eravamo in nove, cinque uomini, la mamma e due sorelle gemelle. La strada costeggiava il Chero ma noi eravamo abbastanza riparati. Da noi dovevano venire apposta, perciò eravamo

Secondina Maria Segalini è nata il 7 maggio del 1932 a Castellana (comune di Gropparello), ha vissuto la guerra da bambina e in seguito è sempre stata una casalinga.

Ha convissuto con i suoi genitori, i suoi fratelli e le loro mogli. In seguito si è sposata e ha avuto due figli. Attualmente è vedova e vive a Piacenza.



L'abbonamento della corriera di Secondina Segalini negli anni successivi alla guerra



Maria Segalini oggi

Testimonianza di Francesco Risoli, nonno di Vanessa Risoli

Poi è venuto il rastrellamento a luglio: avevano rastrellato e avevano preso anche il papà della nonna, eh ma ne avevano presi molti... il papà della nonna è stato fortunato perché c'era don Giuseppe, il parroco, che è riuscito a tirarlo fuori. Li avevano riuniti tutti nella scuola vecchia e li ha tirati fuori, poi gli altri li han caricati. Molti son scappati dal camion, son saltati giù anche da farsi male pur di non andare a finire in Germania. Perché andavano tutti in Germania quelli lì, eh insomma è stato brutto... Dopo un po' hanno fucilato uno delle SS lì dietro al cimitero, dove c'è il cimitero adesso, perché era uno che si era distaccato dalle SS, un italiano, e voleva andare con i partigiani e l'han preso e lo han fucilato. Eh ma ce ne sono state delle fucilazioni! A luglio li deportavano e ne hanno deportato uno che aveva sedici anni. E' riuscito a venire a casa quello lì, ma molti... molti no. Invece, il 7 dicembre io, mio papà e mio fratello eravamo giù per i campi verso il Chero e mia mamma stando lì

Francesco Risoli è nato a Gropparello il 24 luglio 1931. Ha conseguito la licenza elementare, quindi ha lavorato, dai quindici anni fino alla pensione, come falegname. Sposatosi nel 1959 con Maria Segalini, ha avuto un figlio, Ettore. Ha raccontato a Vanessa i ricordi della guerra che ha vissuto da ragazzino.

ci ha chiamati: «Venite a casa, stanno arrivando i tedeschi». Erano mongoli e tedeschi e anche allora c'è stato del brutto. Noi avevamo in casa tre ufficiali tedeschi, prima hanno voluto che andassimo noi a dormire sul letto. Eh, sono andati, hanno ispezionato tutta la casa, poi mi hanno detto di andare a dormire sul letto, hanno dormito loro per terra sulla paglia. Erano persone insomma già su d'età anche loro, si facevano capire che avevano a casa i figli e piangevano. Ma poi c'erano i mongoli che erano cattivi oh *ragass* che roba quei mongolacci lì, quelle facce lì, non lo sapevi da che parte erano girati né davanti né dietro, brutti e cattivi, cattivi eh. Una volta di notte i repubblicani sono anche venuti a casa nostra, saranno state le tre e hanno bussato alla porta e mio papà fa: «Chi è?». «I repubblicani che devono fare un'ispezione». Devi aprire per forza, come ha aperto la porta gli hanno puntato il fucile nello stomaco e lo hanno spinto in casa, volevano soldi. Per fortuna che mio papà faceva il muratore, il capomastro, e quel giorno



Francesco Risoli con il figlio Ettore nel 1962

lo avevano pagato. Quei pochi soldi che aveva preso, li aveva messi dentro il cassetto di una credenza in casa... beh l'han mica aperta e ci hanno portato via solo i soldi che aveva nel portafoglio. Eh, ma è un momento brutto, veder tuo padre con puntato il fucile allo stomaco. Il papà del Sergio aveva un cascino sempre su ai Bersani, è andato a prendere, era già l'imbrunire, il fieno per dare da mangiare alle bestie al mattino. Sono arrivati sempre su le SS e l'hanno trovato là, lo vogliono fucilare. Se non c'era un comandante lo fucilavano, lì vicino alla nostra casa ai Bersani e la nonna è svenuta perché soffriva di cuore. Allora è venuto un ufficiale medico che l'ha curata tutta la notte, uno delle SS, è stato gentile l'ha curata tutta la notte, mentre i repubblicani erano già scesi, erano già andati in paese, tutto solo è rimasto là a curare la nonna.



Ettore Risoli col padre Francesco e un amico nel 1979

Testimonianza di Liliana Periti, bisnonna di Alessia Melampo

Liliana Periti è nata a Piacenza il 16 ottobre 1926. Dopo la V elementare ha frequentato tre anni di professionali. Da ragazza ha lavorato come impiegata e ha continuato questo lavoro anche dopo la guerra. Viveva a Piacenza, in via Montagnola. Racconta le sue esperienze come civile e alcuni episodi che le erano stati riferiti da suo fratello Dino Periti che aveva partecipato alla guerra in Africa.

C'erano i bombardamenti, ma la cosa più grossa era la fame che si combatteva tutti i giorni perché quello che dava lo Stato non era abbastanza e chi non poteva permettersi la borsa nera per loro era la fame, per me era la fame. Però lavoravo perché tutte le donne dovevano sostituire gli uomini che erano andati in guerra, perciò ferrovie, poste, tutto lo Stato negli stabilimenti militari a fare i proiettili. Le donne si arrangiavano coi figli da sfamare. Per le donne di lavoro c'era anche la lavandaia, la bottoniera che andava a fare i bottoni nella fabbrica oppure la sguattera. Quella era la guerra delle donne che sono andate a sostituire gli uomini a lavorare e avevano a casa 5 o 6 figli da sfamare e il marito in guerra. La donna aveva il doppio da lavorare. Con la guerra hanno sostituito gli uomini e hanno dimostrato di valere perché li hanno sostituiti in tutti i campi. Mia madre per gli ufficiali, i graduati del distretto (perché noi abitavamo vicino al distretto), lavava i panni e allora non c'erano lavatrici, bisognava lavarli a mano, freddo o non freddo fuori, lavava i panni per questi ufficiali per una

pagnotta di pane. Questo è sicuro: lei non voleva i soldi anche se ne avevamo bisogno però voleva il pane. Consegnava la roba quando le portavano il pane. Io poi ero sfollata di là da Po e per andare a lavorare traghettiavo il Po in barca tutte le mattine e poi si tornava traghettiando ancora il Po in barca. Ma una cosa voglio dirla: che i piacentini devono ringraziare il Po perché il pesce del Po ha sfamato moltissimo, perché l'avevamo gratuitamente e finché si voleva e quello non era controllato dai bollini. Per qualsiasi cibo avevamo i bollini: a noi ci spettava un panino al giorno, o lo mangiavi al pomeriggio o lo mangiavi la sera. Una volta era fatto di crusca, una volta era giallo e quindi non si sa di cos'era fatto. Non c'era pranzo, non c'era niente e non avendo soldi non si poteva fare la borsa nera.

Mio fratello Dino ha fatto la guerra a El Alamein e grazie al cielo lui è stato fatto prigioniero dagli inglesi e si è potuto salvare, però tre quarti dei suoi compagni sono rimasti nel deserto, morti di sete e molti impazziti per il gran caldo e la

mancanza d'acqua. Il deserto li ha fatti impazzire, vagavano nel deserto senza meta.

Lui è entrato a 18 anni a fare il soldato, quando due anni dopo doveva venire a casa l'hanno trattenuto perché era il '43 e c'era la guerra.

Ricordatelo: la guerra non deve essere fatta per nessuna ragione, perché chi è tornato dalla Russia, chi è tornato da questi avvenimenti, se ha avuto la fortuna di tornare, però è stato segnato per tutta la vita; sono episodi che non si dimenticano, incidono per tutto il resto della vita.

In città eravamo condizionati dalle sirene, quando suonavano le sirene in qualunque punto della città, in qualsiasi momento dovevi andare nei rifugi. C'era Pippo, ho vissuto sotto i bombardamenti.

A Piacenza ne sono stati fatti molti di bombardamenti. In piazza del Duomo era giù tutto: dove ci sono i portici per andare in via XX Settembre non c'era più niente. C'era stato un bombardamento e c'era rimasta sotto un sacco di gente. In via Pozzo la strada era proprio distrutta.

L'8 settembre con l'armistizio c'è stato il trasporto sul Po di tutti i mezzi, la grande ritirata; noi siamo stati chiusi in casa tre giorni senza mangiare e senza bere perché c'era la grande ritirata. Passava tutto l'esercito germanico e passava di là dal ponte, e allora tutte le caserme erano chiuse, scappavano, e non c'era più nessuno che comandava in Italia. Noi eravamo abbandonati a noi stessi, perché le autorità erano scappate, fino allora c'era il fascismo, dopo l'armistizio tutti i fascisti erano scappati perché se li prendevano avrebbero pagato caro e l'Italia è rimasta senza nessuna autorità. Ognuno faceva quello che voleva, non c'erano più carabinieri, non c'era più esercito, non c'era più niente. Siamo stati abbandonati, e lì hanno ammazzato un sacco di gente, anche giù vicino a casa mia: li prendevano, dicevano che erano fascisti, li portavano via e li linciavano, li ammazzavano. Non c'era nessuno che aveva autorità di fermarli, di fargli capire che non era così che si doveva fare, ma era tanta la rabbia che c'era dentro per vendetta, per i soprusi di questo esercito che ci ha invaso per tanto tempo.

Testimonianza di Aldo Garbi, nonno di Annamaria Ditanto

Ricordo che nel 1939 già tiravano venti di guerra. Mio padre era stato richiamato alle armi, era del 1903, però dato che lui aveva quattro figli abbiamo fatto domanda e dopo 4 - 5 mesi l'hanno mandato a casa.

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiarò la guerra alla Francia e all'Inghilterra. Io già avevo fatto un anno e mezzo a lavorare fuori famiglia, poi mi hanno obbligato nella stalla dove lavorava mio padre e avevo 14 anni compiuti perché altrimenti prima non potevano obbligarti. Quello che mi ricordo della guerra è il primo bombardamento che è stato fatto a Piacenza e poi quando abbiamo sentito lo scoppio della Pertite, che era la polveriera di Piacenza: c'erano stati moltissimi morti. Ricordo anche quando le navi, una parte della flotta inglese, erano venute a bombardare Genova. Sentivamo tutti un gran rumore di colpi di cannone: era la flotta inglese che era venuta a cannoneggiare Genova.

Sentivo spesso parlare della Russia, dei soldati che erano andati in Russia e io quell'anno lì, era il 1942, ero a casa di una famiglia che aveva un figlio in Russia. Mi ricordo che alla famiglia era arrivato il telegramma dove si diceva che era disperso e poi non è più tornato a casa. Molti si ritirarono e tanti morirono anche di stenti. Uno di Busseto, il mio paese, era

Aldo Garbi, nonno di Annamaria Ditanto, è nato il 5 agosto 1928 a Fontanellato ed è residente a Rottofreno. Ha frequentato la V elementare, a 12 anni è andato a lavorare come garzone. Racconta vari episodi del periodo della guerra vista con gli occhi di un ragazzo.



Aldo Garbi



venuto a casa dalla Russia, e camminava tutto malamente perché gli si erano congelati i piedi, là in Russia. A Busseto lavorava come becchino e dopo diversi anni ha cominciato a sentire l'effetto di quel congelamento: gli hanno dovuto tagliare le gambe fino al di sopra del ginocchio.

Mi ricordo quando c'era un apparecchio che girava di notte, dicevano che era Pippo, lo chiamavano Pippo il ferroviere: si diceva che era figlio di un ferroviere italiano. Avevamo messo tutti i sacchi davanti alle finestre della stalla perché ci alzavamo di notte per lavorare e accendevamo tutti i lumi delle lucerne a petrolio perché non avevamo la luce. Una notte abbiamo sentito Pippo, ero nella stalla con mio nonno e gli ho detto: «Nonno c'è Pippo!». Lui non ci ha dato importanza poi abbiamo sentito scoppiare degli spari. Erano le ispezioni che faceva Pippo e che avevano buttato giù una linea dell'alta tensione, una linea elettrica, allora mio nonno si affrettò a spegnere la lanterna.

Ormai gli aerei alleati giravano sempre anche di giorno e una volta io e mio zio eravamo nel solaio e da una finestra guardavamo gli apparecchi inglesi che mitragliavano: uno di quegli apparecchi urtò nel campanile della chiesa, poi era precipitato in un campo. Allora io e mio zio abbiamo preso la bicicletta e siamo andati lì, in una frazione di Soragna, Diolo, a vedere. Abbiamo trovato il pilota che era deceduto, era un canadese che è stato sepolto al cimitero di Diolo e alla fine della guerra i suoi familiari sono venuti a prenderlo.

Poi ancora un'altra volta dalla strada che portava da Busseto a Fidenza abbiamo visto una colonna di fumo andare in alto: era stata mitragliata un'autocisterna piena di carburante.

Infine mi ricordo un dopopranzo di aver visto un apparecchio da ricognizione americano che faceva la spola da Fidenza a Busseto: lo chiamavano la Cicogna perché aveva il carrello con le gambe lunghe.

Abbiamo visto passare una fila di tedeschi che andavano verso il Po e ci hanno chiesto come si raggiungeva il fiume. Sempre dopo quel pranzo abbiamo visto una squadra di aerei americani che aveva bombardato a tappeto una parte del Po lì tra Zibello e Polesine, e la mattina dopo è arrivato il figlio del padrone della stalla: era venuto a prendere del latte perché ha detto che aveva degli americani nel cortile. I tedeschi ormai erano in ritirata. A Semoriva, una frazione di Busseto, però alcuni tedeschi si erano nascosti dentro uno stanzino. Un capitano americano voleva farli uscire e urlava: «Arrendetevi! Arrendetevi!». Un tedesco ha sparato e lo ha ucciso; dopo si sono arresi però quel capitano americano lì ci ha lasciato la vita.



Aldo Garbi oggi

I partigiani

Un partigiano è un combattente armato che non appartiene a un esercito regolare ma a un movimento di resistenza e che solitamente si organizza in bande o gruppi, per fronteggiare uno o più eserciti regolari. In Italia però con il termine partigiano ci si riferisce ai protagonisti del fenomeno della Resistenza sviluppatosi nei paesi occupati dalle truppe del patto tripartito durante la Seconda guerra mondiale.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, con il quale il Regno d'Italia cessa le ostilità contro le forze anglo-americane, prende forma ciò che viene comunemente chiamata Resistenza, un insieme di movimenti politici e militari che si oppongono ai nazifascisti. Contemporaneamente alla costituzione delle prime bande partigiane nelle montagne, dove si svolge la maggior parte del conflitto, si organizzano nuclei di militanti della Resistenza in azione in piccoli gruppi nelle grandi città dominate dai nazifascisti, per diffondere l'insicurezza e la paura tra i nemici. I partigiani per la loro incolumità devono operare in anonimato e per questo viene dato loro un nome di battaglia. La loro vita è sicuramente dura, come ci dimostrano gli aneddoti che ci hanno raccontato. Molti di loro sono morti, sia per le loro condizioni di salute che per scontri a fuoco: in questi casi ci siamo fatti raccontare la loro storia dai familiari. Alla guerra antifascista partecipano inoltre i giovani e le donne, che oltre ad aiutare i combattenti fornendo loro cibo, vestiti puliti, ricoprono il ruolo di staffette.

Le staffette hanno il compito di garantire i collegamenti tra le varie brigate e di mantenere i contatti fra i partigiani e le loro famiglie. Ciò che più colpisce dei racconti e delle considerazioni dei partigiani da noi intervistati è la sicurezza con cui affermano che ripeterebbero tutto ciò che hanno compiuto per portare avanti la guerra antifascista.



Testimonianza di Luigi Maggi, nonno di Carlotta Gennari

Ho fatto la staffetta da Gropparello ai Rustighini, a Sperongia, dove c'erano tre dei miei sette fratelli: Pierino (nome di battaglia Agata), Isidoro (Olga) e Mario (Gipsy). Andavo su da Gropparello.

Avevo quattordici anni. Portavo solo messaggi, facevo finta di niente altrimenti mi avrebbero fermato. C'erano i posti di blocco in quelle che ora sono strade ma che allora erano dei sentieri. Lì c'erano le guardie: facevo finta di andare a giocare, ma poi, passata la barriera, andavo dove dovevo andare. Io facevo come se fossi andato a fare una passeggiata e invece andavo su a piedi, perché non c'era altro mezzo. Una sera sono arrivato a Sperongia dopo le dieci, ero partito da Gropparello al pomeriggio. In mezzo ai boschi un po' di paura l'avevo... e fame! Quella c'era sempre! Sono arrivato là e mio fratello ha detto all'oste: «Non ho niente da dargli da mangiare». E lui: «Ho due uova». «Vanno benissimo!». Due uova, un pezzo di pane e via.

Quella volta, nel salire, ho assistito all'uccisione di due SS, al ponte sul Vezeno.

E' stata una rappresaglia perché avevano fatto l'imboscata ai Guselli e a quello lì avevano ucciso suo fratello. Ha preso quei due e li ha fatti fuori. Io ho visto tutto. Avevo un bigliettino di altre due SS

Luigi Maggi è nato a Gropparello il 23 febbraio 1930. Ragazzino, ha svolto le funzioni di staffetta. In seguito ha aperto un bar ristorante. Sposato, ha avuto tre figlie.

che volevano andar su coi partigiani. Qualcuno ha tentato di dissuaderlo: «Non ucciderli». Ma non c'è stato niente da fare. Se mi avessero preso, avevo l'ordine di mangiare il bigliettino come una caramella.

Se rifarei il partigiano? Sì, sì. Perché mi avevano tirato su così, gh'è *mia gninta da fä...* eravamo in un momento senza niente e con niente, ora siamo nella bambagia, nel cotone, ma allora c'era da andare di corsa e mangiare quando ce n'era... tante cose che *i'en cambiä*.

Luigi Maggi negli anni Cinquanta e oggi



Carlo Guardincerri è nato a San Giorgio P.no il 21 dicembre 1924 ed è morto il 9 marzo 2015. Ha frequentato le scuole elementari e ha lavorato come fattorino e dopo la guerra come postino. Abitava a Piacenza in via Montagnola. Ha raccontato alcuni episodi di quando è scappato dall'esercito per andare partigiano.

Eravamo militari e stavamo in un bunker con un cannoncino. Un bel giorno ci siamo messi d'accordo io, Severino e altri due per scappare.

Quando siamo arrivati alla sera che siamo andati a Savona in centro quelli là non sono arrivati, erano scappati; allora siamo andati io e lui a parlare coi ferrovieri. C'era un ferroviere molto bravo che mi ha detto: «Parto da qui» non ricordo se alle 8 o alle 9, «venite sul locomotore che guido io, non salite sulle carrozze». Mi ha portato fino a Genova. A Genova mi ha detto: «Andate su là, c'è la galleria, nascondetevi in galleria e poi domani mattina c'è il treno che va a Piacenza».

Abbiamo preso il treno io e lui, non c'era su nessuno. Siamo arrivati a Tortona, abbiamo preso un po' di paura lì perché c'erano due o tre camion di tedeschi e c'era un camion di italiani; non potevamo venir via armati, dovevamo stare a Savona. Noi siamo andati vicini, allora parlavamo un po' il tedesco, abbiamo parlato col comandante; gli abbiamo domandato dove andava, ha detto che andava a Piacenza. Gli abbiamo



Carlo Guardincerri

Testimonianza di Carlo Guardincerri, bisnonno di Alessia Melampo

detto che potevamo fare da scorta, allora ci ha messi sul camion tutti e due e siamo arrivati fino a San Nicolò. A San Nicolò c'era giù il ponte e non potevi passare, allora noi siamo scesi e siamo andati a piedi a Tobruk.

A Tobruk io conoscevo molta gente e ho visto uno, l'ho chiamato, ma è scappato perché aveva paura poi invece l'ho chiamato ancora, si è fermato, gli

sono andato in casa e ci siamo messi d'accordo. Alla sera a mezzanotte siamo partiti a piedi e da lì siamo andati ad Ancarano, dove c'erano gli inglesi. Siamo entrati di notte dai partigiani, siamo stati lì; poi siamo scappati quando è venuto il rastrellamento. Eravamo ancora insieme io e Severino. Sul Passo del Cerro ci siamo divisi perché c'era pieno di mongoli; e quando sono scappato dal Passo del Cerro sono andato giù,

ero insieme a Mario De Gasperi ma poi ci siamo divisi subito. Io sono andato su fino a Obolo, vicino a Obolo c'erano le corriere, lì hanno ammazzato tutti: sono stato su 5 minuti, sono venuto giù perché mi sentivo soffocare, ho attraversato tutto di corsa,



Carlo Guardincerri con alcuni compagni

sono andato a Morfasso. Quelli lì li hanno ammazzati tutti.

Io sono andato giù fino a Morfasso poi a Bardi, Pione, e sono andato fuori a Santo Stefano d'Aveto, ho fatto tutte quelle strade di notte. Poi mi sono fermato perché anche lì c'erano i rastrellamenti; poi sono arrivato a Mareto e poi piano piano siamo venuti giù.

Scappare dall'esercito era molto pericoloso; abbiamo visto quando eravamo a Savona, i tre o quattro che sono scappati: li hanno presi, facevano il processo il giorno dopo al mattino e il giorno dopo li portavano sul campo sportivo e li fucilavano tutti. Noi abbiamo azzardato molto, tutti è due, è andata bene, se ti pigliavano ti fucilavano subito: ti facevano il processo per diserzione e ti fucilavano.

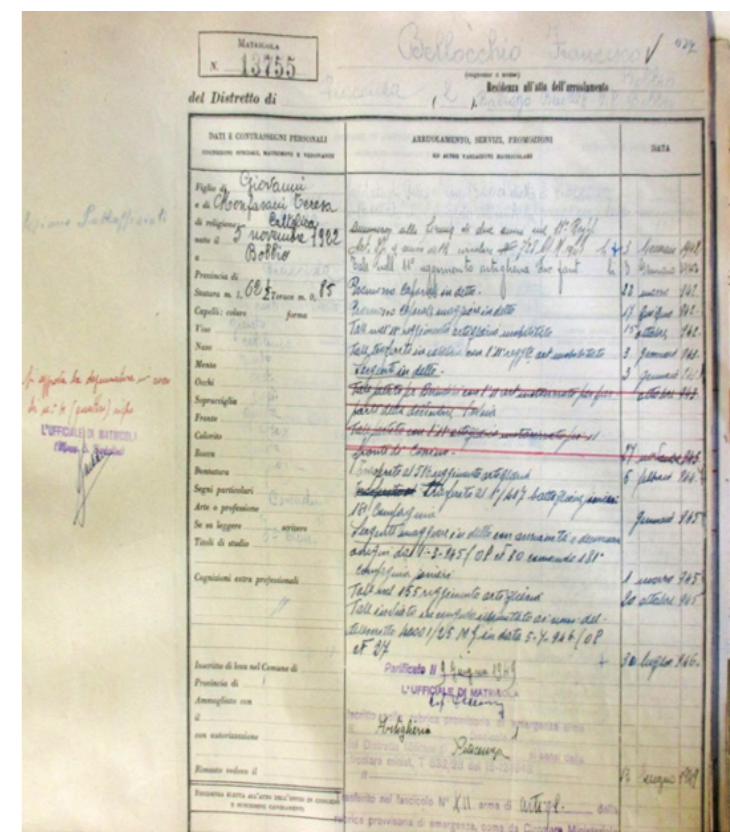


Testimonianza di Marisa Camozzi, amica d'infanzia di Maria Teresa Fusari, nonna di Camilla Magistrati

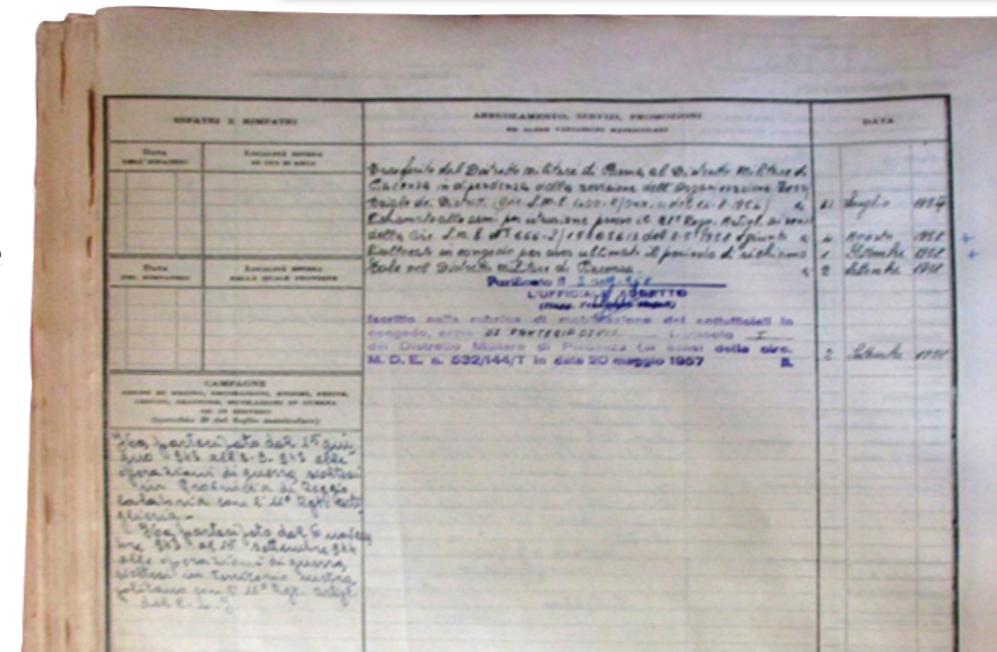
Marisa Camozzi, amica d'infanzia di Maria Teresa Fusari, nata a Bobbio il 15 febbraio 1931. La signora Marisa ha frequentato le scuole medie, ora risiede a Piacenza ed è pensionata. Mi ha riferito i ricordi di mia nonna Maria Teresa Fusari, nata a Bobbio il 27 ottobre 1926, e di mio nonno Francesco Carlo Bellocchio, nato a Bobbio il 5 novembre 1922, militare dell'XI Reggimento Artiglieria dell'Esercito italiano, di stanza prima a Reggio Calabria e poi a Napoli.

Gli americani entrarono a Napoli e furono accolti con manifestazioni di gioia dalla popolazione. L'esercito non aveva fatto resistenza, stanco della guerra ormai perduta. In quell'occasione mio nonno Carlo fu fatto prigioniero ma lui raccontava di non aver avuto paura e di non essere mai stato così bene come allora. I soldati americani sapevano che la maggioranza degli italiani, compresi i militari, non vedevano l'ora che cadesse il fascismo assieme al nazismo. Il nonno raccontava che l'avevano aggregato agli addetti al vettovagliamento e servizi logistici, perciò lui seguiva quelli che dovevano provvedere alla cucina. Ricordava che quando l'esercito si muoveva per occupare una posizione strategica, i primi a partire erano loro perché all'arrivo dei militari le cucine fossero montate, come pure i frigoriferi, e in grado di servire i pasti, che erano abbondanti. A questo proposito ricordava un episodio in cui c'era un aereo che portava i rifornimenti, ma quella volta portò anche numerose torte che erano destinate a quei militari che, lontano dalle loro famiglie, festeggiavano il compleanno, con gli auguri e ringraziamenti della loro Patria: anche il nonno diceva di aver mangiato quelle torte che descriveva come molto buone.

La nonna raccontava di episodi di guerra che si verificarono in Val Trebbia e in particolare nella nostra cittadina di Bobbio che era stata proclamata "Repubblica di Bobbio" nell'agosto del 1944. Le formazioni partigiane della Val Trebbia, Val d'Aveto, Val Staffora e Val Nure avevano creato una zona libera per tutte le formazioni. I gruppi di partigiani o di "ribelli" erano formati da giovani che volevano liberare l'Italia dal fascismo



Foglio matricolare di Francesco Carlo Bellocchio



e da disertori che abbandonavano l'esercito regolare rifiutandosi di confluire nelle "Brigate Nere" della Repubblica di Salò. Nel settembre 1943 iniziò una terribile guerra civile fra partigiani e nazifascisti. Molti furono i morti, anche civili, che venivano fucilati o torturati perché avevano aiutato i partigiani. Bobbio era di volta in volta occupata dai nazifascisti o conquistata dai partigiani; era un susseguirsi di

rappresaglie che coinvolgevano anche i civili. La nonna ricordava quando, saputo che i tedeschi volevano incendiare Bobbio per vendicare i loro caduti nella famosa battaglia del Penice a Pietra Gavina, il vescovo di allora, Monsignor Bernardo Bertoglio, accompagnato da un interprete andò a parlare al comandante e riuscì a fargli cambiare idea.

Vi furono molte fucilazioni di giovani bobbiesi in questo periodo durante il quale si scatenò un odio fratricida e la nonna raccontava di un sarto fucilato davanti al cimitero perché in possesso di stoffe che gli americani con i lanci dagli aerei avevano fatto giungere ai partigiani per difendersi dal freddo sulle montagne. Altri episodi sono stati raccontati dalla nonna alla signora Marisa, come la carenza di cibo e l'acquisto al "mercato nero", le cascine incendiate perché gli abitanti erano ritenuti colpevoli di aver aiutato i partigiani oppure quando i bobbiesi andavano a prendere l'acqua salata che facevano prosciugare per ricavare il sale, allora prezioso. Sottolinea infine come sia importante non dimenticare tutti i piccoli grandi nonni che nella guerra partigiana hanno dato la vita per la libertà.

Camilla Magistrali



Francesco Carlo Bellocchio



Antonio Nicoli è nato a Travazzano il 23 marzo 1929, risiede a Carpaneto P.no. Da ragazzo ha lavorato nei campi con il padre. Ha frequentato le medie e due anni di professionali, successivamente ha lavorato come geometra.

“ Mio nonno viveva a Carpaneto con i suoi genitori, i suoi zii, suo fratello maggiore e sua sorella minore, erano una famiglia di agricoltori. Il padre non andò in guerra perché gli uomini che avevano tre figli dovevano rimanere a casa per prendersi cura della famiglia, ma il figlio maggiore andò in guerra a diciotto anni e venne mandato a Genova per fare la guardia costiera e per controllare 305 cannoni che erano nascosti nelle gallerie sotterranee. La sorella fece la scuola fino alla quarta elementare, il fratello fino alla quinta elementare e mio nonno fece le medie e due anni di professionali. Mio nonno a otto anni era un balilla e veniva reclutato in divisa ogni sabato pomeriggio. Il primo discorso di dichiarazione della guerra fu trasmesso un sabato da altoparlanti in tutta Italia contemporaneamente. Le scuole medie erano a Piacenza e lui ha fatto il primo anno andando in pullman e gli altri due in bicicletta. Aveva dodici anni quando un mattino andando a scuola vide un aereo schiantarsi su via Roma con 15 o 20 persone a terra morte, l'aereo era caduto sullo stradone Farnese ed era arrivato fino in via Roma. L'aeroporto di San Damiano era un campo di addestramento per gli stukas, cacciabombardieri tedeschi. Due stukas in un addestramento si scontrarono:

Testimonianza di Antonio Nicoli, nonno di Nadine Nicoli



Antonio Nicoli

uno andò a cadere vicino a Velleia e l'altro all'inizio di Carpaneto; mio nonno fu uno dei primi ad arrivare dove era caduto il secondo aereo. Il primo pilota si salvò grazie al paracadute, il secondo non fu così fortunato e non si salvò. Mio nonno un giorno scappò con la cavalla, perché a Carpaneto si diceva che arrivassero i tedeschi per un rastrellamento, invece fu un rastrellamento che partì dalla Pianura Padana fino al mar Ligure il 6 gennaio 1945. Era partito per Travazzano; intanto che attraversava il Chero (c'erano 70 cm di neve) vide come se un filo alzasse la neve e dopo sentì uno sparo: erano i tedeschi che erano sul ponte di Travazzano e che pensavano che fosse un partigiano, così cercavano di sparargli.

Riuscì a scappare e ad arrivare a Case Bruciate, quando a un tratto sentì un trattore: era il trattore che spalava la neve, ma dietro c'erano due tedeschi con il mitra. I tedeschi vedendolo decisero istintivamente di passare davanti allo spartineve, affondando nella neve così gli spari non lo colpirono. Andò a dare l'allarme ai partigiani di Castello Sidoli, di Magnano e a quelli di Antoniano. Ad Antoniano c'era il fratello, rifugiatosi a casa di un amico; mio nonno si fermò

lì per due giorni. Il secondo giorno di permanenza, il proprietario stava aprendo la porta quando si ritrovò davanti un tedesco; mio nonno aveva sedici anni ma sembrava più grande, così si nascose nel solaio e fece finta di essere malato. Il tedesco, quando arrivò, cominciò ad urlargli di alzarsi e seguirlo, ma il nonno fece finta di avere il tifo. Quindi il tedesco, temendo il contagio di una malattia infettiva, se ne andò.

Nadine Nicoli

Testimonianza di Anna Bussacconi, nonna di Chiara Fulgoni

Anna Bussacconi, è nata a Lugagnano Val d'Arda il 30 novembre 1930. Ha fatto la V elementare, poi ha lavorato come magliaia e ora è pensionata. Ha raccontato i suoi ricordi della guerra e in particolare l'uccisione del fratello Eugenio Bussacconi, partigiano.



Anna Bussacconi

Avevamo paura quando passava l'aeroplano denominato Pippo che lanciava bombe: spegnevamo tutte le luci e tutti a nascondersi nei seminterrati. Nel cortile poi c'erano quattro mortai situati uno per ogni angolo che continuavano a sparare e al mattino c'erano morti come formiche.

Mio fratello Eugenio è stato chiamato a militare ed è stato via un anno o più; poi è tornato a casa. Ci aveva detto che aveva fatto la strada dalla Francia a Lugagnano a piedi e siccome c'era la guerra e c'erano i soldati dappertutto sono andati su in campagna a Prato Barbieri dove c'erano i partigiani. Si è fermato là dove faceva il cuoco poi un giorno sono tornati a casa e credevano che ci fosse tranquillo, invece c'erano soldati dappertutto e si sono nascosti nel solaio del Comune. Erano lui e mio cognato e ogni tanto venivano giù e i Tedeschi non ci facevano neanche caso. Un giorno è venuto a casa uno che doveva essere un fascista allora mio fratello è uscito dalla camera perché aveva paura che facesse del male alla famiglia. Poi quello lo ha portato all'Albergo del Moro. Mia sorella, la Neris, voleva andare a trovarli, è tornata a casa per prendergli qualcosa da mangiare ma quando è tornata là non c'era già più e quelli dell'albergo avevano detto che erano passati dei repubblicani che arrivavano da Vernasca e li avevano presi su. C'era anche un altro ragazzo. Il giorno dopo abbiamo scoperto che li avevano uccisi a mitragliate vicino a Castell'Arquato il 6 febbraio 1945.



Municipio di Lugagnano

Quando ero piccola abitavo in Comune perché mio papà lavorava lì e perché mia mamma puliva il Comune, quindi avevamo la casa senza pagare l'affitto.

Lugagnano durante il periodo di guerra fu invaso da soldati di diverse nazioni, mongoli, tedeschi, i quali soggiornavano all'interno del municipio, nelle scuole.

I soldati poi picchiavano alla porta per farsi cucinare pollame e si fermavano a mangiare e ballare tutta la notte.

Ricordo un episodio divertente quando cercavano la stalla per i cavalli esclamando "stalet" e mio papà diceva: «Mi dicono di rimanere a letto».

Il tragico fatto d'armi avvenne nel tardo pomeriggio del 6 febbraio 1945, sulla strada provinciale della Val d'Arda, in comune di Castell'Arquato, fra il "Dighino" ed il sacello della "Madonnina dell'Arda", dove si stacca la strada che sale alla "Porta di sassi". Vittime furono il lugagnanese Eugenio Bussacconi e un giovane meridionale ricordato con il nome di battaglia di "Napoli" per le sue origini meridionali.

Il lugagnanese era figlio del custode del Palazzo Comunale, Giuseppe Bussacconi, ed era stato colto dall'armistizio in Francia, dove si trovava come soldato di fanteria, e dalla Francia era rientrato con un lungo viaggio a piedi. Quel giorno una piccola colonna della Repubblica Sociale era partita da Piacenza in funzione antipartigiana e, dopo aver effettuato alcune perquisizioni a Castell'Arquato, nel primo pomeriggio aveva raggiunto Lugagnano, dove aveva sorpreso Bussacconi nella sua abitazione e lo avevano catturato.

Mentre veniva portato via, passando davanti al forno di via Bersani, Bussacconi fece un sorriso e un gesto di saluto al figlio del "Fornaretto" che era sulla porta.

Non si è mai invece saputo con precisione dove sia stato preso prigioniero il giovane campano, forse nella mattina a Vigolo Marchese.

Più tardi, durante il viaggio di ritorno a Piacenza, la colonna fece una breve sosta e i due furono fucilati.

La storia di "Napoli": nel 1995, tramite una fotografia scattata nel 1944 a Prato Ottesola del cui distaccamento faceva parte, venne riconosciuto come Luigi Mottola di Caserta. I parenti sapevano di avere un familiare disperso del Nord Italia, ma non avevano alcuna idea di cosa potesse essergli capitato: anch'egli probabilmente fu sorpreso dall'8 settembre, ma non ebbe la possibilità di tornare a casa e scelse la via dei monti fino a dividere la sorte con Eugenio Bussacconi.

Da *Lugagnano Val d'Arda, storia e storie di una comunità*, di Franco e Filippo Lombardi



Il partigiano Eugenio Bussacconi



Lapide che ricorda l'uccisione del partigiano



Tessera di "Partigiano caduto" rilasciata nel 1949

Testimonianza di Guido Varesi, amico di famiglia di Martina Testori

Io ero a Costa Cavalieri, comandavo un gruppo, ero insieme al conte Luchino Dal Verme.

Raccontare la faccenda partigiana non è facile e non è sempre una bella roba da raccontare. Bisogna parlarne però per fare capire ai giovani cos'era la guerra perché queste cose non succedano più.

In un primo momento ci chiamavano ribelli, poi è arrivato il nome di partigiano, ma eravamo ribelli perché ci ribellavamo al fascismo.

I partigiani erano quelli che erano scappati dall'esercito regolare dopo l'8 settembre 1943 e invece di rimanere soldati coi tedeschi o coi fascisti, avevano formato un esercito grande come quello regolare. Durante la guerra partigiana però c'era anche molta cattiveria, ci si faceva del male tra fratelli, per vendetta e per ignoranza.

Quando uno riusciva a vendicarsi sembrava che avesse fatto chissà che roba.

Mi ricordo ad esempio un episodio: una donna ha passato un ombrello a un partigiano perché pioveva e l'hanno ammazzata.

Il mio comandante era il Conte Luchino Dal Verme.

Eravamo sempre insieme io e lui alla Costa dei Cavalieri; lui era il comandante e il suo nome di battaglia era Maino,

Guido Varesi, ex alpino e partigiano, vive a Broni, è nato il 18 marzo 1912.

Ha raccontato a Martina Testori diversi episodi di quando era partigiano, col nome di battaglia Ras.



Guido Varesi e il suo gruppo

mentre il mio era Ras.

Il Conte ha più di cent'anni anche lui. È scappato dall'esercito regolare a Brescia l'8 settembre e, piuttosto che andare coi fascisti o coi tedeschi, è tornato a casa.

È scappato con una bicicletta che gli aveva dato una donna. Diceva sempre che quella era la bicicletta che gli aveva salvato la pelle: era di marca Maino e quindi il suo nome da partigiano è diventato Maino.

Io invece già nel '35 ero impegnato nella guerra d'Abissinia: lì c'erano i comandanti dei gruppi chiamati Ras, e quindi il mio nome di battaglia nei partigiani è diventato Ras.

Era molto pericoloso usare il proprio

nome perché se sapevano magari che il Ras aveva un fratello o una sorella allora andavano a portar via il fratello o la sorella, il padre o la madre per vendetta, per far sì che il partigiano si arrendesse. A Broni, sotto quel palazzo grosso, l'albergo, c'erano i prigionieri, parenti dei partigiani, e nella sala c'era la Sicherai. C'erano una quarantina di persone, fratello, padre e madre, figli dei partigiani, tenuti apposta lì perché i partigiani uscissero allo scoperto o perché il partigiano non partecipasse ad azioni, a rappresaglie perché sennò gli ammazzavano i parenti. C'era molto odio, zizzania, vendetta.

Quando io sono scappato da soldato e sono arrivato qui a casa, avevo due rivoltelle perché da militare ero alpino mitragliere e al mitragliere quando andava in libera uscita non davano la baionetta, ma aveva la rivoltella. L'8 settembre sono scappato dall'esercito regolare con un mio amico che, per andare a casa a Mortara, doveva attraversare il Po, dove c'erano i nazifascisti. Per attraversare il Po infatti c'era il traghetto controllato dal presidio della Sicherai. Se gli trovavano la rivoltella era in pericolo e allora mi ha dato anche la sua e così io ne avevo due.



Il Conte partigiano, Comandante della divisione garibaldina "Gramsci" dell'Oltrepò pavese



Il Conte Luchino Dal Verme oggi

La Sicherheits Abteilung era un reparto speciale di polizia alle dipendenze della 162a divisione tedesca. Affiancava le truppe nazifasciste nei rastrellamenti e fece numerosissime azioni di rappresaglia, spionaggio, arresto. Si era costituita a Voghera, alla fine del '43. Successivamente si stanziò a Broni, nell'ex albergo Savoia, ribattezzato Villa Nuova Italia, dove costituì una prigione attraverso la quale passarono decine di partigiani e antifascisti.

La situazione era brutta anche per la popolazione perché era sempre in pericolo, continuava a capitare qualcosa. A Costa dei Cavalieri il distaccamento era nella scuola e quindi le lezioni nella scuola non c'erano più. In quei paesi lì andavano da un'altra parte oppure in cinque o sei a casa di una maestra o a casa del prete, non c'era la scuola regolare. A Costa dei Cavalieri noi eravamo dentro la scuola, io abitavo in quella scuola lì, sotto c'erano un po' di cantine e le donne facevano da mangiare.

Erano zone molto pericolose queste e, a volte, arrivava un momento che ti toccava sparare per primo. Spesso i civili ci aiutavano. Ad esempio a Stradella abbiamo ammazzato un fascista, uno gramo, e c'era una staffetta, la Luigina, che è morta 3 o 4 anni fa. Ci ha avvisato che quel fascista andava sempre in un bar: siamo andati in tre o quattro a Stradella di sera. La Luigina, la staffetta, ci ha avvisato che era andato là a bere così io e Caminà – nome di battaglia di un altro partigiano – siamo andati in quella via. L'abbiamo visto stava bevendo, c'era l'oscuramento, c'erano giù le tapparelle... pum pum... l'abbiamo ammazzato... La staffetta poi, che conosceva bene il quartiere, ci ha detto come uscire dal paese.



Un'altra volta un soldato fascista aveva ammazzato il salumiere e altri due. Era un soldato "malnato". Il salumiere stava passando sul ponte di Po qui col camioncino per portar via della roba alla borsa nera. Lui gli ha ordinato di fermarsi, ma il salumiere è andato avanti così gli hanno sparato e l'hanno ammazzato. Quello lì è stato preso dai partigiani, messo "in quarantena" al castello Dal Verme di Zavattarello quel farabutto lì, gli han fatto il processo e l'han condannato a morte. Il Conte ha spiegato all'Americano quello che era successo e gli ha detto quello che doveva fare. Così Domenico, l'Americano, l'ha portato dal castello nel cimitero di Zavattarello e... ta ta ta...



Diploma d'onore conferito a Guido Varesi dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini



Domenico Mezzadra, nome di battaglia l'Americano, così chiamato perché nato in Connecticut nel 1920 da migranti pavese rientrati in Italia nel 1933



Guido Varesi oggi

Testimonianza di Vittorio Costa, prozio di Xavier Repetti

Molti ragazzi che avevano l'età dovevano andare a militare. Alcuni venivano mandati all'estero. Io lavoravo alla Massarenti e sono stato esonerato e in quegli anni ho capito... quando mi hanno tolto l'esonero sono andato da alcuni zii, ma dopo un po' mi hanno detto che non potevo più stare, perché facevano controlli e se mi avessero preso mi avrebbero spedito in Germania. Un mio fratello è andato prigioniero in Germania e sono stato fortunato che sono andato da Massarenti e ho avuto l'esonero. I miei fratelli, Ferruccio e Giuseppe, erano in Germania. Un giorno mentre ognuno di loro marciava in una diversa colonna di prigionieri le due colonne si sono incrociate, loro si sono riconosciuti e abbracciati. Questo è un fatto incredibile e ci dà l'idea di che tragedia sia una guerra per le famiglie. Comunque i fratelli Ferruccio e Giuseppe sono tornati.

Allora ho deciso di entrare nei partigiani: alcuni di questi erano venuti a rifornirsi di conserva di pomodoro alla fabbrica dei Sette ponti, che è una località sulla strada di Gossolengo. Ci hanno caricati, eravamo in due-tre, e siamo partiti per

Nato il 7 marzo 1923, ha iniziato a lavorare nel 1940 da Massarenti, ditta per la quale ha continuato a prestare servizio anche dopo il conflitto. E' stato insignito della medaglia del lavoro. E' entrato nei partigiani nel 1944, a 21 anni, nella divisione Stella Rossa. Il suo nome di battaglia era CB. Dopo la guerra si è sposato e ha avuto un figlio.

Ponte dell'Olio, poi abbiamo proseguito per il Bagnolo. Siamo arrivati ad una casa vecchia, c'era una stanza dove stavamo tutti coricati là, con della paglia come materasso.

C'era anche una damigiana piena sul tavolo. Se avevi sete prendevi da lì. Dopo un paio di giorni siamo andati a Bettola, poi dopo una settimana o due siamo



Vittorio Costa giovane con il fratello Italo e la sorella Antonia

andati sul Cerro, verso Perino, perché a Perino c'erano i repubblicani. C'era un ponte e loro venivano con le autoblinde verso di noi e allora noi siamo andati per minarlo. Loro erano dei fascisti ma c'erano anche dei mongoli; noi eravamo un po' sbandati, in quel momento non avevamo una vera guida, e sparavamo sempre lì, verso il Perino.

Loro invece avevano più strategia, e pian piano, pian piano ci hanno accerchiati. Quando ce ne siamo accorti siamo scappati da una parte e dall'altra... Prima di Bettola c'era una scuola: siamo arrivati lì, abbiamo oltrepassato il Nure e poi abbiamo camminato verso Bardi, sempre a piedi. A Bedonia c'era un lancio degli americani, roba da mangiare, vestiti, armi... ma noi non abbiamo preso su molto, dovevamo andare, scappare... da lì siamo andati fino a Santo Stefano



La mappa mostra l'itinerario compiuto dal Vittorio Costa

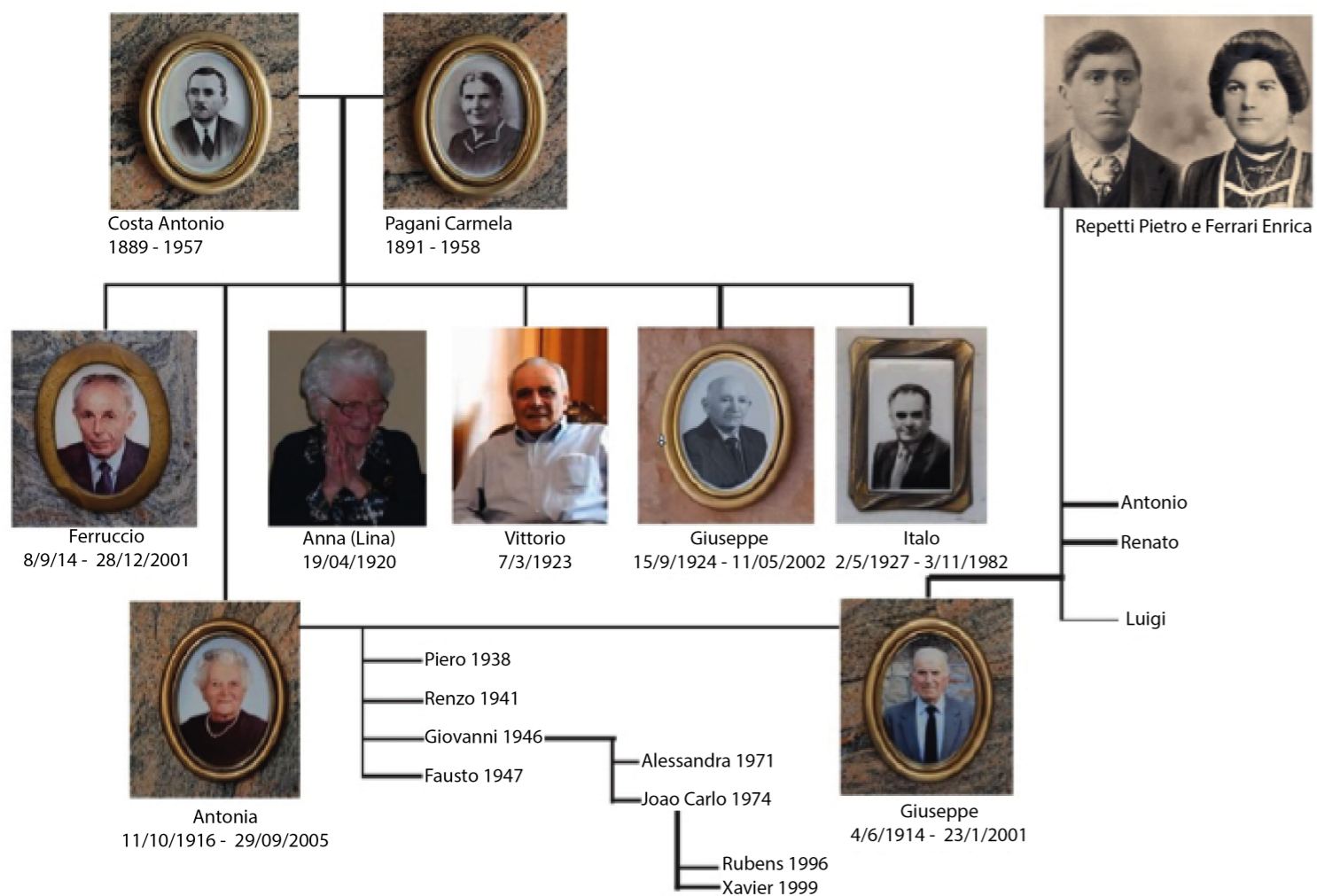
d'Aveto. Noi però dovevamo tornare indietro, non dovevamo stare verso la Liguria e siamo andati così a Pertuso, Retorto, Gambaro, e siamo venuti fuori a Ferriere. Siamo stati lì un po' di tempo ma poi è arrivata la notizia del rastrellamento e ce ne siamo dovuti andare. Arrivati alla Rocca di Ferriere è cominciato a nevicare, ed è nevicato tantissimo. Arrivati al lago Nero e al monte Ragola, c'erano metri di neve, procedevamo lentamente perché la neve andava pestata per fare la strada. Una volta dormivamo in una stalla vicino ad Aglio quando di notte chi era di vedetta si accorse che stava arrivando un rastrellamento. Saltammo di corsa dalle finestre e dato che dalla fretta non mi ero allacciato le scarpe queste restarono imprigionate nella neve per cui scappai scalzo, arrivando in queste condizioni fino a Calenzano. Non potevo tornare a casa. C'era una mia sorella che mi veniva a trovare ogni tanto. Se tornavi a casa potevi essere scoperto, perché allora c'erano anche moltissime spie, il fascismo era fatto anche di tante spie e molta gente pagata per fare questo. Come al passo dei Guselli. Quando noi siamo passati era successo da poco. Avevano chiesto e sono stati traditi.

Mangiare non era mica una roba tanto facile. A volte si mangiavano le bacche di rosa canina, che andavamo a raccogliere, poi c'erano delle famiglie che ci davano un po' di farina di granturco. Per mangiare era brutto molto, e anche per vivere. E per vestirsi come si faceva? A volte ci si metteva quello che si trovava nei lanci, perché quando siamo venuti da Ferriere a Canadello, che è un centro con tutti i monti attorno, gli americani entravano con gli aerei e lanciavano. C'era dentro un mucchio di roba. Il nostro compito era soltanto quello di tenere lontana la gente che voleva portare via tutto. Ma c'era miseria e bisognava comprendere: la gente non aveva niente e voleva prendere qualcosa. E allora tu come facevi? Sono pensieri mica facili... Era una vita dura. I partigiani sono stati anche odiati, qualcuno dice: «Hanno rubato». Cosa vuoi mai rubare? Erano tutti in miseria, dovunque andavi...

In occasione della Liberazione di Piacenza siamo scesi in città e sfilavamo fra la gente sul corso Vittorio Emanuele, ma tenevamo d'occhio le finestre perché c'erano ancora cecchini isolati. Prima di Piazza Cavalli da una finestra qualcuno ha sparato una raffica di mitra uccidendo due o tre partigiani. Facevamo una vita brutta, ma abbiamo fatto una cosa incalcolabile.



Vittorio Costa oggi



L'immagine ritrae la famiglia Costa che abitava in una casa isolata in un campo in località Raffaellina, circa a metà fra Piacenza e Gossolengo. La casa ora non esiste più, essendo crollata dopo che gli ultimi abitanti della famiglia Costa l'hanno abbandonata. Nella foto si vedono, seduti, i genitori Antonio e Carmela Pagani, con in braccio i loro primi nipoti. In piedi sono i sei figli della coppia, e precisamente a partire da sinistra il primogenito Ferruccio, poi l'ultimogenito Italo, che è stato il primo dei fratelli a mancare. Poi il quarto dei figli Vittorio, la secondogenita Antonia, la terzogenita Anna conosciuta in realtà come Lina, quindi in ultimo il quartogenito Giuseppe, Pinei. Attualmente solo Vittorio e Lina sono ancora vivi. I due nipoti in braccio ai nonni sono i primi due figli di Antonia, che si è sposata a 18 anni. Antonia ha avuto quattro figli, il terzo dei quali, Giovanni, è mio nonno, grazie al quale ho effettuato l'intervista a Vittorio.



Probabilmente la foto è stata scattata nel 1942. L'altra famiglia imparentata con i Costa è quella dei Repetti dei quali porto il nome. Renzo, il secondogenito di Antonia, la mia bisnonna, è nato nel settembre del 1941. Mio nonno Giovanni mi ha detto che suo padre, Giuseppe Repetti, fece il servizio militare in Etiopia e poi fu inviato in Grecia. Mentre era in Grecia ottenne una licenza di due mesi, durante i quali fu concepito Renzo. Quindi il bisnonno Giuseppe ripartì per la Grecia senza aver visto il suo secondogenito Renzo. In Grecia dopo la caduta del fascismo fu fatto prigioniero dagli ex alleati tedeschi e spedito in un campo di concentramento in Germania dal quale riuscì a fuggire alcuni giorni prima dell'arrivo delle truppe americane e rientrò in Italia. Solo allora vide per la prima volta Renzo, nel 1945, che aveva quindi quattro anni. Nel 1946, dopo la fine della guerra, nacque mio nonno Giovanni.

Xavier Repetti

Documenti e oggetti

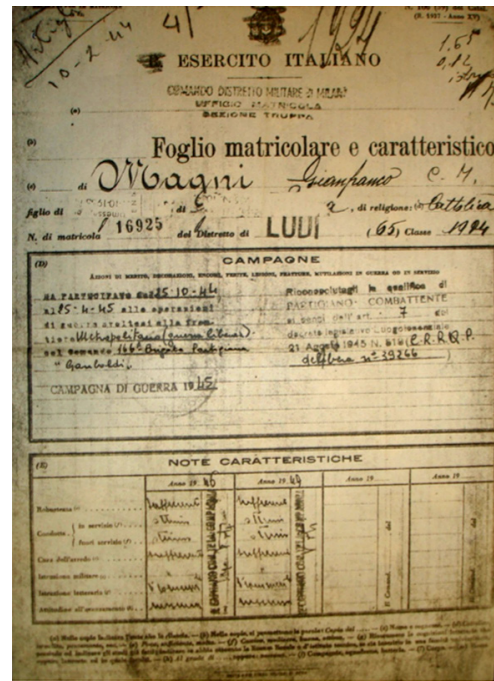
Il patrimonio di oggetti e documenti che abbiamo recuperato fa parte di veri e propri “archivi” familiari. Tutto il materiale è stato analizzato e contestualizzato storicamente. Le lettere sono state trascritte fedelmente, riportando anche gli eventuali errori ortografici e formali, seguendo la prassi della ricerca storica.

Ringraziamo quindi tutte le famiglie che hanno collaborato con noi mettendoci a disposizione il materiale documentario in loro possesso.

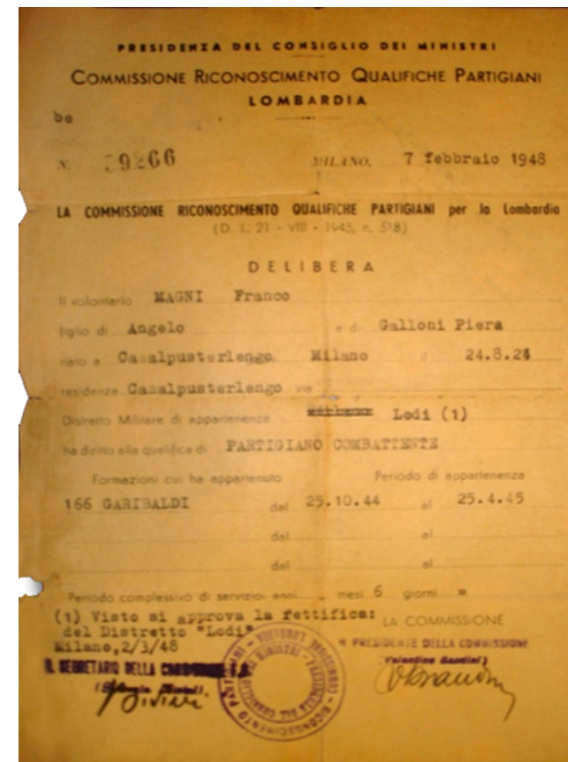
Originale

Gianfranco Magni, nonno di Luca Uggeri

Gianfranco Magni è nato a Casalpusterlengo il 24 agosto 1924. Ha combattuto nelle formazioni partigiane dal 25 ottobre 1944 al 25 aprile 1945 con la qualifica di partigiano combattente. La sua formazione era la 166a brigata Garibaldi, il suo distretto quello di Lodi. Nel 1972 ha ricevuto la croce al merito di guerra. E' mancato il 28 ottobre 2014.



Foglio matricolare di Gianfranco Magni



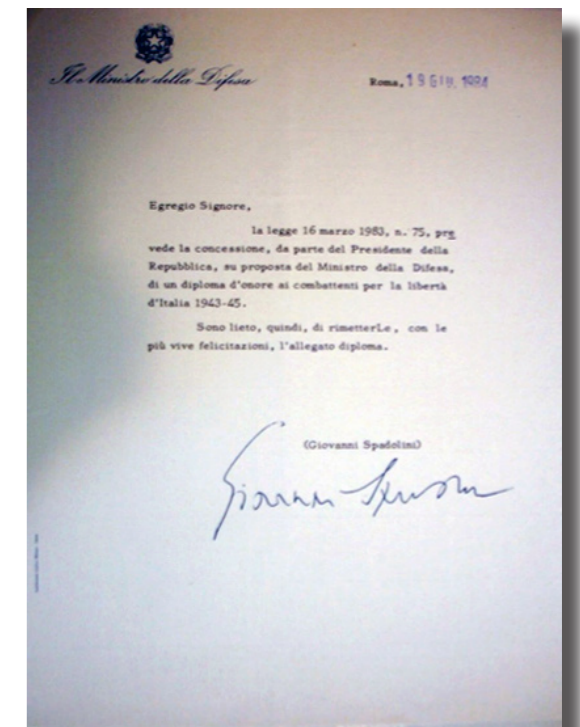
Certificato di riconoscimento della qualifica di partigiano combattente



Diploma d'onore conferito a Gianfranco Magni dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, anch'egli ex partigiano



Riconoscimento da parte dell'ANPI di Casalpusterlengo nel 60° anniversario della Liberazione



Lettera allegata al diploma d'onore, a firma dell'allora Ministro della Difesa Giovanni Spadolini



Certificato al patriota rilasciato dal maresciallo Alexander, Comandante supremo delle Forze alleate



Concessione della Croce al merito di guerra



Gianfranco Magni viene premiato dalla Provincia di Lodi nel 2005, in occasione del 60° della Liberazione



Aldo Sichel, prozio di Nicole Sichel

Abbiamo di lui poche notizie, quasi tutte desunte dal sito dell'UNIRR (Unione nazionale italiana reduci di Russia), da cui abbiamo appreso che era nato a Piacenza il 5 maggio 1913 e che faceva parte della 216a compagnia cannoni controcarro. Era un bersalpino, un bersagliere del 7° reggimento bersaglieri 8a compagnia che era stato trasformato in un alpino della Tridentina. Sichel è morto il 14 gennaio 1944 in un campo di prigionia: il campo 29 Pakta Aral (Pachta Aral), in Kazakistan, dove molti soldati pare siano morti di tifo. In famiglia qualcuno pensa invece che Aldo sia morto di fame, perché scriveva che ne pativa.

di vino per bere durante il viaggio. Con questo termine con inviarvi i più cari saluti e baci, a papà, mamma, Silvio, Francesco che gli auguro ~~una~~ in un presto ristabilirsi il papà Pietro, e dategli che faccia a modo e non fare arrabbiare ~~la~~ mamma, e tanti bacioni alla Carluccia e al testone di Luigino.

Sinceri saluti a Maria, Angiolina e Enrico Bersani.

Vostro aff.mo figlio Aldo

Con piacere ho appreso ~~che~~ che la signora Annetta è andata assolta in appello, e quando il Silvio avrà occasione di vederla gli faccia i miei auguri e cordiali saluti.

Vincere!
FASCI FEMMINILI
ASTI

P.M. 201 16-7-942

Carissimi Genitori

Con molto piacere ho ricevuto il vostro caro scritto. Come avete già appreso dal mio ultimo che sabato 18 corrente si parte per la nostra destinazione. Il più che mi dispiace, è anche che durante il viaggio è proibito a scrivere, e anche da sabato anche noi non si riceverà più posta fino a che non saremo arrivati alla nostra destinazione. Dunque non datevi pensiero per me se non riceverete posta, perché di certo passerà circa

P.M. 201 16-7-942

Carissimi genitori

Con molto piacere ricevetti il vostro caro scritto. Come avrete già appreso dal mio ultimo che sabato 18 corrente si parte per la nostra destinazione. Il più che mi dispiace, è anche che durante il viaggio è proibito a scrivere, e anche da sabato anche noi non si riceverà più posta fino a che non saremo arrivati alla nostra destinazione. Dunque non datevi pensiero per me se non riceverete posta, perché di certo passerà circa un mese prima di farvi sapere mie notizie, e tutto questo ci è stato detto in questi giorni dal nostro comandante e ci ha messo al corrente di tutto ciò che si deve fare durante il viaggio, perché anche se si potrebbe scrivere ed imbucare di nascosto, i scritti vengono senz'altro cestinati. Però se sarà possibile fino che si viaggia in Italia vi manderò una qualche cartolina illustrata. Dopo tutto bisogna rassegnarsi al nostro destino e farsi coraggio e sperando sempre in bene. Intanto in questi ultimi giorni coi soldi che avevo ho fatto provviste di sigarette, ed ho preso anche una bottiglia di cognac e tante altre piccole cose utili, perché di soldi ci cambiano soltanto cento lire, e così il rimanente che avevo li ho messi a posto con merce. Non si può sapere il tragitto che facciamo in partenza da qua ma mi hanno detto che di certo passeremo da Milano, e così ho perduto la speranza di passare da Piacenza. Però abbiamo già scritto a Bolzano dove là abbiamo degli amici per farsi portare al nostro passaggio là qualche fiasco di vino per bere durante il viaggio. Con questo termine con inviarvi i più cari saluti e baci, a papà, mamma, Silvio, Francesco che gli auguro in un presto ristabilirsi il papà Pietro, e dategli che faccia a modo e non fare arrabbiare la mamma, e tanti bacioni alla Carluccia e al testone di Luigino. Sinceri saluti a Maria, Angiolina e Enrico Bersani.

Vostro aff.mo figlio Aldo.

Con piacere ho appreso che la signora Annetta è andata assolta in appello, e quando il Silvio avrà occasione di vederla gli faccia i miei auguri e cordiali saluti.

Intanto in questi ultimi giorni coi soldi che avevo ho fatto provviste di sigarette, ed ho preso anche una bottiglia di cognac e tante altre piccole cose utili, perché di soldi ci cambiano soltanto cento lire, e così il rimanente che avevo li ho messi a posto con merce. Non si può sapere il tragitto che facciamo in partenza da qua ma mi hanno detto che di certo passeremo da Milano, e così ho perduto la speranza di passare da Piacenza. Però abbiamo già scritto a Bolzano dove là abbiamo degli amici per farsi portare al nostro passaggio là un qualche fiasco

un mese prima di ~~partire~~ ~~partire~~ mie notizie, e tutto questo ci è stato detto in questi giorni dal nostro comandante e ci ha messo al corrente di tutto ciò che si deve fare durante il viaggio, perché anche se si potrebbe scrivere ed imbucare di nascosto, i scritti vengono senz'altro cestinati. Però se sarà possibile fino che si viaggia in Italia vi manderò una qualche cartolina illustrata. Dopo tutto bisogna rassegnarsi al nostro destino e farsi coraggio e sperando sempre in bene. Intanto in questi

Silvano Cassini, presidente dell'associazione «Amici della storia» afferma che quello dei bersalpini fu un unicuum della storia militare, originato da due necessità: per i bersaglieri di contare sulle capacità di gestione e addestramento delle mule degli alpini, e per le penne nere di avere a disposizione un'arma controcarro 47/32 in dotazione ai bersaglieri. La campagna russa lo richiedeva e così nacque la 216a compagnia controcarro 47/32 Bersalpini Bolzano.

Carissimi Genitori

Oggi stesso dopo ben quindici giorni di viaggio sono arrivato a destinazione, destinato al presente in un posto che non si può lamentarsi. Al momento dove c'è il fronte noi siamo distanti ancora centinaia di chilometri. Dovete sapere che il viaggio sebbene lungo è andato benissimo in tutti i modi, e lungo il percorso ho scritto parecchie cartoline che spero li avrete ricevute. Nelle zone da noi passate il lavoro si vede che è ripreso in pieno e si vede nei campi di queste sterminate pianure russe un'infinità di cataste di fieno, e numerosi branchi di mucche e cavalli a pascolare. Il clima al momento è su per giù come lì in Italia. Così la salute è sempre ottima e l'appetito non manca, e qua il rancio è migliore e più abbondante di prima. Spero che anche tutti voi vi troviate in salute, e specialmente Francesco, quando ricevo vostre notizie spero di apprendere che sia in via guarigione e presto ristabilito dalla sua infermità. Non datevi pensiero per me, che saprò sempre fare il mio dovere e cavarmela in tutti i modi. Adesso non mi resta che salutarvi e baciarvi tutti, papà, mamma, Silvio, Francesco, Pietro e tanti bacioni a Carla e al birichino Luigi
Sinceri saluti a Maria e ai parenti tutti.

Quando scrivete mettete nella lettera un paio di francobolli da 50 centesimi ma non di più, perché così con la lettera affrancata viene per via aerea.

Di francobolli ce ne sono anche qua per adesso, ma così mettendone un paio voi tutte le volte che scrivete non resto senza, così potrò far sapere sempre più spesso le mie notizie.

Sarà sempre mia premura quando potrò, farvi sapere mie nuove

Sempre vostro aff.mo figlio Aldo

Ciao Ciao

PM 201 - 2.8 - 942

Carissimi Genitori

Oggi stesso dopo ben quindici giorni di viaggio sono arrivato a destinazione, destinato al presente in un posto che non si può lamentarsi. Al momento dove c'è il fronte noi siamo distanti ancora centinaia di chilometri. Dovete sapere che il viaggio sebbene lungo è andato benissimo in tutti i modi, e lungo il percorso ho scritto parecchie cartoline che spero li avrete ricevute. Nelle zone da noi passate il lavoro si vede che è ripreso in pieno e si vede nei campi di queste sterminate pianure russe un'infinità

al birichino Luigi

Sinceri saluti a Maria e ai parenti tutti.

Quando scrivete mettete nella lettera un paio di francobolli da 50 centesimi ma non di più, perché così con la lettera affrancata viene per via aerea.

Di francobolli ce ne sono anche qua per adesso, ma così mettendone un paio voi tutte le volte che scrivete, ^{non resto senza} ~~così~~ potrò fare sapere sempre più presto le mie notizie.

Sarà sempre mia premura quando potrò, farvi sapere mie nuove

Sempre vostro aff.mo figlio Aldo

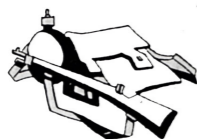
Ciao Ciao

~~di~~ fieno, e numerosi branchi di mucche e cavalli a pascolare. Il clima al momento è su per giù come lì in Italia. Così la salute è sempre ottima e l'appetito non manca, e qua il rancio è migliore e più abbondante di prima. Spero che anche tutti voi vi troviate in salute, e specialmente Francesco, quando ricevo vostre notizie spero di apprendere che sia in via di guarigione e presto ristabilito dalla sua infermità. Non datevi pensiero per me, che saprò sempre ~~fare~~ fare il mio dovere e cavarmela in tutti i modi. Adesso non mi resta che salutarvi e baciarvi tutti, papà, mamma, Silvio, Francesco, Pietro e tanti bacioni a Carla e

Alp. Sichel Aldo
Alla famiglia Sichel Oreste
Via Trento n.5 Italia Piacenza

Carissimi genitori
Scrivo questo mio per tenervi sempre al corrente dicendovi che al presente
prosegue come il solito.
In questi giorni ricevetti notizie tanto dal Silvio, come di Pietro, e così
scrissi anche a loro. Sempre ricordando invio i più cari saluti e baci,
papà, mamma, Francesco e tanti bacioni a Carluccia e Luigino. Sinceri saluti
a Maria. Aff.mo Aldo

Grado, Cognome e Nome del mittente:
ALP. SICHEL ALDO
Regio "ARMATA ITALIANA"
215 "COMPAGNIA ANTICARO" P.M. 201



OGNI VITTORIA
è frutto di silenziosi e costanti
SACRIFICI

A CURA DELL'UFFICIO PROPAGANDA P. ESERCITO

PER VIA AEREA
CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE
ESENTE DA
TASSA PER
LETTERA E
SVEGLIONE

Alla Famiglia
Sichel Oreste
Via Trento N°5
(ITALIA) PIACENZA

P.M. 201-27-9-42 X X X

Carissimi Genitori
Scrivo questo mio per tenervi sempre al corrente
dicendovi che al presente prosegue come il
solito. In questi giorni ricevetti notizie tanto dal
Silvio, come di Pietro, e così scrissi anche a
loro. Sempre ricordando invio i
più cari saluti e baci, papà, mamma
Francesco e tanti bacioni a Carluccia
e Luigino. Sinceri saluti a Maria aff.mo Aldo.

Al bersagliere Sichel Aldo P.M. 201-27-9-42
7° reggimento Bersagliere
Bolzano

Il tuo amico Gazzola se ne avuto male, perche non lo sei andato a salutare
prima della tua partenza, e ti aveva preparato per fare una bicchierata,
sara per la prossima volta. Salutami il tuo amico(...) e saluti da tutti
ciao
Silvio
Il Gigi dice sempre le preghiere per te tutte le sere e qua vuole farti la
sua firma.



Al Bersagliere
Sichel Aldo
7° Regg. Bersagliere 8° Compagnia
Bolzano

Il tuo amico Gazzola se ne avuto male,
perche non lo sei andato a salutare prima
della tua partenza, e ti aveva preparato per
fare una bicchierata, sare per la prossima
volta. Salutami il tuo amico Silvio,
e saluti da tutti ciao.

Silvio
Il Gigi dice sempre le preghiere per te tutte
le sere e qua vuol farti la sua firma
Luigi Sichel Carlo

Remo Agostini, bisnonno di Sebastiano Molteni

Remo Agostini è nato a Innsbruck (Austria) il 22 gennaio 1915. Era Capitano dell'Aeronautica Militare Italiana. Fu arrestato dopo l'8 settembre 1943. E' morto a Piacenza nel 1997.



Mostrina indicante il numero di prigionia di Agostini

Remo Agostini dopo l'8 settembre fu internato come IMI (Internati Militari Italiani) in diversi campi di prigionia tedeschi. Tale sorte toccò a molti militari italiani, catturati su vari fronti di guerra, che dopo l'Armistizio si rifiutarono di collaborare coi tedeschi o di entrare a far parte della Repubblica di Salò.



Alcune monete con l'effigie di Vittorio Emanuele III re e imperatore. Sono presenti fasci littori e simboli imperiali

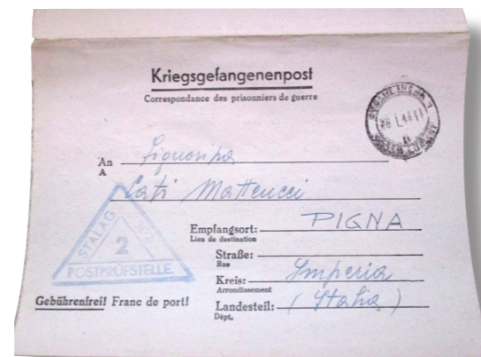
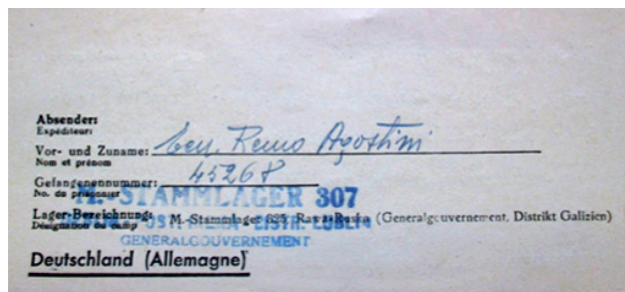


Medaglie del Capitano Remo Agostini

Lettere di Remo Agostini inviate dai lager all'amata Cati

Deblin 21 - 1 - 1944

Cati mia, dopo tanti e tantissimi lunghi giorni di forzato silenzio eccomi a te mia cara piccola. Ho ricevuto la tua del 27/11 che m'ha aggiunto forza e fiducia nel domani. - Nelle grigie giornate di questo inverno polacco che la tua lontananza e quella dei miei cari mi fa sentire più triste, ti penso con intensità se è possibile anche maggiore. - La lontananza ha rafforzato, se pur era possibile, il mio amore per te. - La sola cosa che deve sostenerci in questa separazione è la speranza della luce che rinascerà nei nostri cuori quando potremo rivederci. Abbi fiducia nell'avvenire e sii forte, mia piccola. - Io stò bene. Ringrazio te e tutti i tuoi cari pel gentile pensiero di volermi spedire un pacco. - Per diverse ragioni però ti pregherei di non spedirlo ora (La ragione principale è che spero di rientrare in Italia prima che mi possa giungere il pacco). - Spero infatti che il giorno del mio ritorno non sia molto lontano. - Non sogno che il momento in cui ti potrò rivedere e stringere tra le mie braccia. - Allora dimenticheremo a vicenda i sacrifici e i pianti e la vita ci sembrerà più bella e preziosa di prima. - Da circa una settimana mi trovo in un nuovo campo. - Ora sto meglio. - Di Muratore non ho più saputo niente, bacioni tuo Remo.



Deblin è una città polacca del distretto di Ryki nel voivodato di Lublino. Ricopre una superficie di 38,33 km² e nel 2007 contava 17.976 abitanti. Durante il periodo di occupazione russa della Polonia la località era nota col nome di Ivangorod.

Auf diese Seite schreibt nur der Kriegsgefangene!
Cette page est réservée au prisonnier de guerre!
Deutlich auf die Zeilen schreiben!
N'écrivez que sur les lignes et habilement!

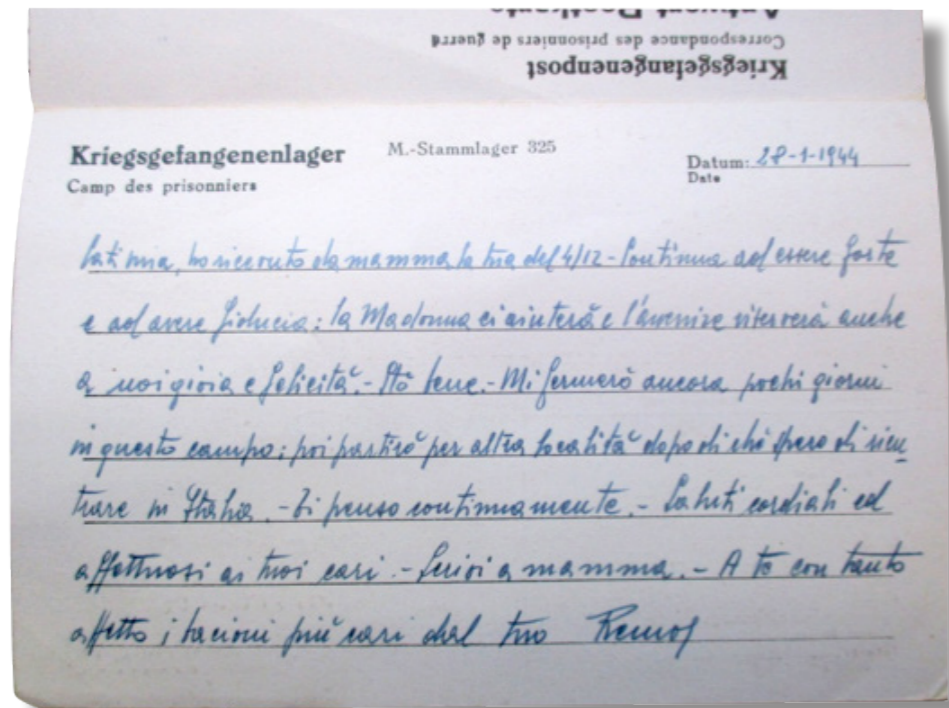
Deblin 21-1-1944

Cati mia, dopo tanti e tanti tantissimi giorni di forzato silenzio eccomi a te mia cara piccola. Ho ricevuto la tua del 27/11 che m'ha aggiunto forza e fiducia nel domani. - Nelle grigie giornate di questo inverno polacco che la tua lontananza e quella dei miei cari mi fa sentire più triste, ti penso con intensità se è possibile anche maggiore. - La lontananza ha rafforzato, se pur era possibile, il mio amore per te. - La sola cosa che deve sostenerci in questa separazione è la speranza della luce che rinascerà nei nostri cuori quando potremo rivederci. Abbi fiducia nell'avvenire e sii forte, mia piccola. - Io stò bene. Ringrazio te e tutti i tuoi cari pel gentile pensiero di volermi spedire un pacco. - Per diverse ragioni però ti pregherei di non spedirlo ora (La ragione principale è che spero di rientrare in Italia prima che mi possa giungere il pacco). - Spero infatti che il giorno del mio ritorno non sia molto lontano. - Non sogno che il momento in cui ti potrò rivedere e stringere tra le mie braccia. - Allora dimenticheremo a vicenda i sacrifici e i pianti e la vita ci sembrerà più bella e preziosa di prima. - Da circa una settimana mi trovo in un nuovo campo. - Ora sto meglio. - Di Muratore non ho più saputo niente, bacioni tuo Remo.

Détacher le lang du postcard

Hier abtrennen!

... (il pacco). - Spero infatti che il giorno del mio ritorno non sia molto lontano. - Non sogno che il momento in cui ti potrò rivedere e stringere tra le mie braccia. - Allora dimenticheremo a vicenda i sacrifici e i pianti e la vita ci sembrerà più bella e preziosa di prima. - Da circa una settimana mi trovo in un nuovo campo. - Ora sto meglio. - Di Muratore non ho più saputo niente, bacioni tuo Remo.



28 - 1 - 1944

Cati mia, ho ricevuto da mamma la tua del 4/12 - continua ad essere forte e ad avere fiducia: la Madonna ci aiuterà e l'avvenire riserverà anche a noi gioia e felicità. - Stò bene. - Mi fermerò ancora pochi giorni in questo campo: poi partirò per altra località dopo di chè spero di rientrare in Italia. - Ti penso continuamente. - Saluti cordiali ed affettuosi ai tuoi cari. - Scrivi a mamma. - A te con tanto affetto i bacioni più cari dal tuo Remo.

Kriegsgefangenenpost
Correspondance des prisonniers de guerre
Antwort-Postkarte
Carte postale de réponse

An den Kriegsgefangenen
Au prisonnier

Gebührenfrei Franc de port!

Absenders
Expéditeur:
Vor- und Zuname:
Nom et prénom

Gefangenennummer:
No. du prisonnier

Lager-Bereichung:
Nom du camp

Ort:
Lieu

Straße:
Rue

Kreis:
Département

Internierten No: 4526 P
Lager: 77
M-Stammlager 325
Lemberg
(General-Gouvernement, Distr. Galizien)
Deutschland (Allemagne)

Kriegsgefangenenpost
Correspondance des prisonniers de guerre
Postkarte Carte postale

An
GEBÜR

Gebührenfrei Franc de port!

Absenders
Expéditeur:
Vor- und Zuname:
Nom et prénom

Gefangenennummer:
No. du prisonnier

Lager-Bereichung:
Nom du camp

Ort:
Lieu

Straße:
Rue

Land:
Landsteil (Province etc.)
Département

Empfangsort:
Lieu de destination

Empfänger:
Destinataire:
Vor- und Zuname:
Nom et prénom

Empfänger-Adresse:
Adresse du destinataire:
Vor- und Zuname:
Nom et prénom

Ort:
Lieu

Straße:
Rue

Land:
Landsteil (Province etc.)
Département

Deutschland (Allemagne)

Feldpost

STALAG 327
P. O.

STALAG 327
47
GEPRÜFT

Gebührenfrei

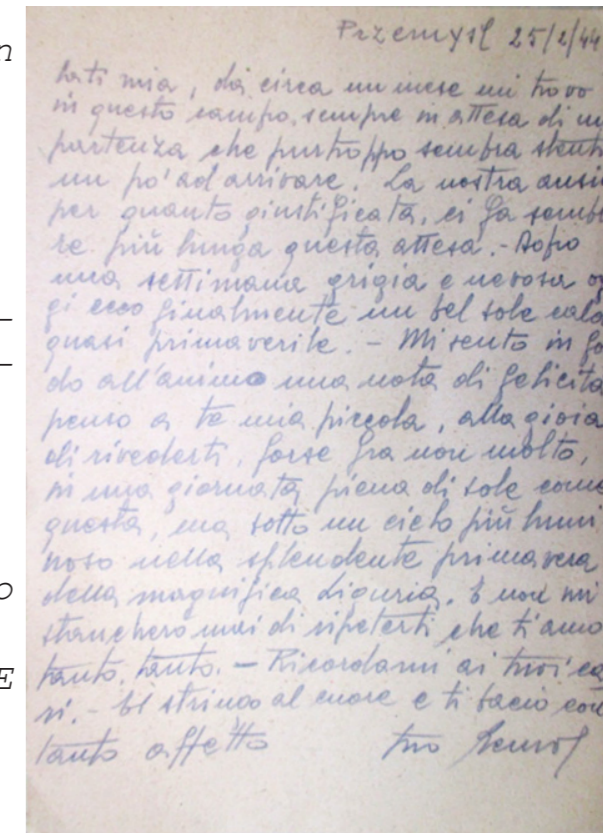
An
Liquorha
Cati Matteucci
in
Pigna
(Imperia) - Liguria

Es ist gänzlich unwichtig, ob wir leben, aber notwendig ist, daß unser Volk lebt, daß Deutschland lebt.
(Acht! Nicht an! 1. & 2.)

Przemysl 25/2/44

Cati mia, da circa un mese mi trovo in questo campo, sempre in attesa di una partenza che purtroppo sembra stenti un po' ad arrivare. La nostra ansia, per quanto giustificata, ci fa sembrare più lunga questa attesa. - Dopo una settimana grigia e nevosa oggi ecco finalmente un bel sole caldo, quasi primaverile. - Mi sento in fondo all'animo una nota di felicità: penso a te mia piccola, alla gioia di rivederti, forse fra non molto, in una giornata piena di sole come questa, ma sotto un cielo più luminoso nella splendente primavera della magnifica Liguria. E non mi stancherò mai di ripeterti che ti amo tanto, tanto. - Ricordami ai tuoi cari. - Ti stringo al cuore e ti bacio con tanto affetto

tuo Remo

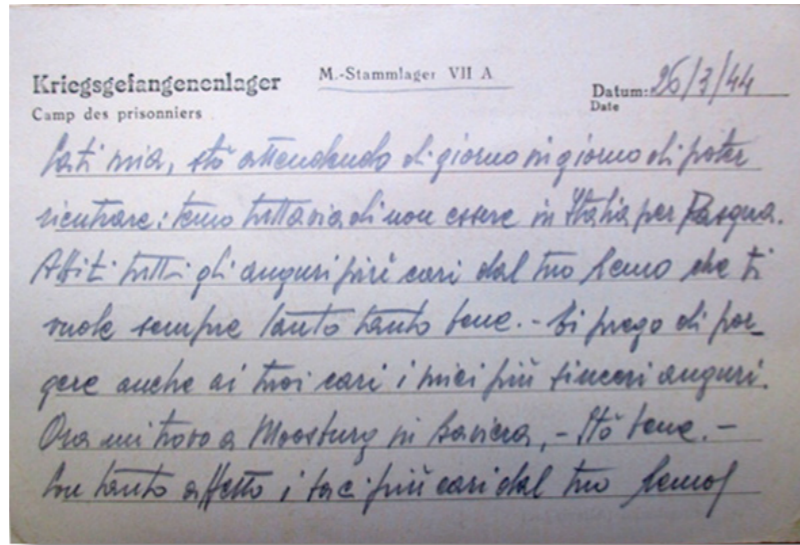


Przemysl è una città polacca del distretto di Przemysl nel voivodato della Precarpazia. Ricopre una superficie di 44 km² e nel 2007 contava 66.128 abitanti. Con l'invasione della Polonia da parte della Germania e dell'Unione Sovietica, la città si ritrovò tagliata in due dal confine, lungo il fiume San, che divideva le zone d'occupazione dei due eserciti.

Molti ebrei passarono il fiume per rifugiarsi presso i russi, ma nel 1942 iniziarono le prime deportazioni e 22.000 ebrei di Przemysl e dei paesi vicini furono rinchiusi nel ghetto. Pochi di loro riuscirono a sfuggire ai rastrellamenti. A Neribka nei pressi di Przemysl sorgeva un campo di concentramento nazista, attivo dal dicembre del 1942 al luglio del 1944.

26/3/1944

Cati mia, stò attendendo di giorno in giorno di poter rientrare: temo tuttavia di non essere in Italia per Pasqua. Abbi tutti gli auguri più cari dal tuo Remo che ti vuole sempre tanto tanto bene. Ti prego di porgere anche ai tuoi cari i miei più sinceri auguri. Ora mi trovo a Moosburg in Baviera, - Stò bene - Con tanto affetto i baci più cari dal tuo Remo.



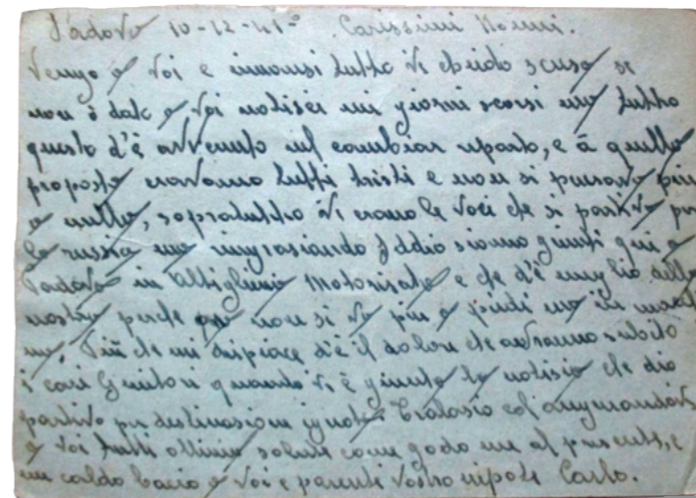
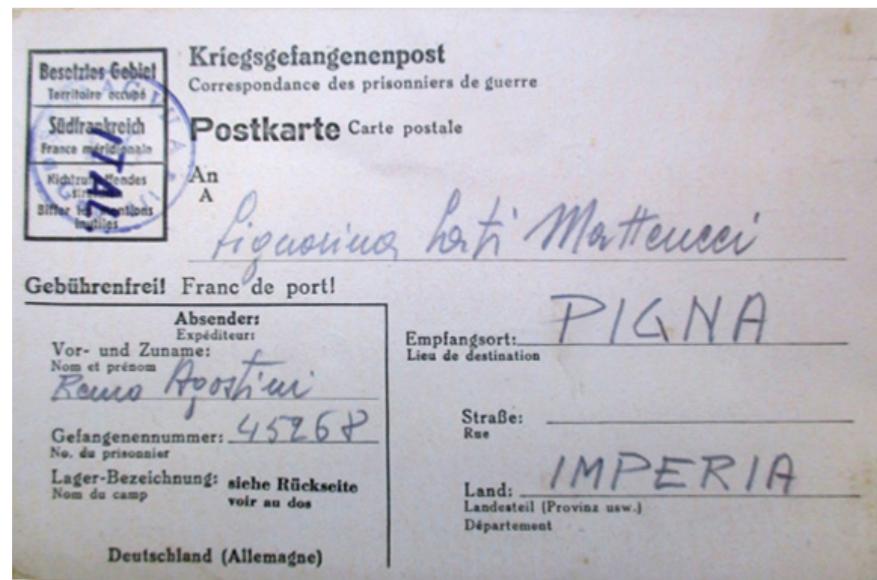
Documenti del sig. Oreste Tamborlani, appassionato collezionista, papà di Beatrice Tamborlani

Lettere e cartoline di militari piacentini impegnati in zone di guerra

Padova 10-12-41

Carissimi Nonni.

Vengo a voi e innanzi tutto vi chiedo scusa se non ò dato a voi notizie nei giorni scorsi ma tutto questo l'è avvenuto nel cambiar reparto, e à questo proposito eravamo tutti tristi e non si pensava più a nulla, soprattutto vi erano le voci che si partiva per la russia ma ringraziando Iddio siamo giunti qui a Padova in Artiglieria Motorizzata e che l'è meglio della nostra perche qua non si va più a piedi ma in macchina. Più che mi dispiace l'è il dolore che avranno subito i cari Genitori quando vi è giunta la notizia che io partivo per destinazione ignota. Tralassio col augurandovi a voi tutti ottima salute come godo me al presente, e un caldo bacio a voi e parenti Vostro nipote Carlo.



CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE
Alla Signora Volpari Delfina
Frazione Casazza
Perino
Piacenza

MITTENTE
Cognome Rolleri Carlo
Nome 120 Reggimento Alpi
Grado 10 Batteria
Reparto 1610 Sorisola[?]
Padova

Moosburg an der Isar è un comune tedesco di 17.284 abitanti, situato nel land della Baviera. Durante la Seconda guerra mondiale fu sede di un campo di prigionia nazista, lo Stalag VII-A. Il campo fu aperto nel settembre 1939 ed ospitò prigionieri di guerra provenienti da 26 paesi belligeranti contro la Germania. Il campo fu liberato il 29 aprile 1945, dopo uno scontro tra gli Americani del Combat Command A della XIV divisione armata ed i Tedeschi della XVII SS Panzer Grenadier Division.

Cara madre

Proprio oggi è venuto da casa il mio amico Bussini, e mi ha fatto molto piacere di quello che mi hanno portato. Fatemi sapere quello che gli avete dato, lui mi ha dato 100 lire, sono molto contento quando mi ha portato le vostre ottime notizie, e sono molto felice. Mi ha portato il pacco ove stavano due pani e un formaggio e un altro pezzo. Cara madre non mandatemi più soldi fino a Pasqua, però a Pasqua mi dovete mandare 100 lire. Fatemi un pacco, due maglie, un paio di calze e due paia di mutande. Alla fine di Gennaio sarò a casa.

Scrivetemi prestissimo.
Infiniti bacioni
Vostro figlio Lino

Fante Merli Lino
34° Regg. II° Btg

Cara madre
Proprio oggi è venuto da casa il mio amico Bussini, e mi ha fatto molto piacere di quello che mi hanno portato. Fatemi sapere quello che gli avete dato, lui mi ha dato 100 lire, sono molto contento quando mi ha portato le vostre ottime notizie, e sono molto felice. Mi ha portato il pacco ove stavano due pani e un formaggio e un altro pezzo. Cara madre non mandatemi più soldi fino a Pasqua, però a Pasqua mi dovete mandare 100 lire. Fatemi un pacco, due maglie, un paio di calze e due paia di mutande. Alla fine di Gennaio sarò a casa.



P. M. 5-1-42
Alla Sig.ra Volpari
Delfina
Casazza Perino
Piacenza

Gentile Famiglia
Dovete sgusare se mi permetto a darvi un mio scritto, che sarei l'amico di vostro figlio, che mi state a pensar male di vostro figlio che sta bene, e così in posso dire anche di me, e così speriamo sempre anche in voi e famiglia, non pensate male di vostro figlio che lo faccio filare come fossi mio fratello noi siamo sempre e sieme tutti i passi che fa uno lo facciamo tutti e due, se abbiamo qualche cosa non siamo capace a negarselo uno col l'altro. Delfina mi dovete sgusare se mi permetto di aver relazione con vostra figlia Ines sebbene non ci conosciamo chredo che venga presto quel benedetto giorno del nostro ritorno e non avendo altro da dirvi mi resta che di lasciarvi i nostri più affettuosi saluti e auguri con una stretta di mano come fossi vostro figlio arrivederci. Vi ricorda vostri soldati attendiamo vostre notizie



Gentile Famiglia mi dovete sgusare se mi permetto di darvi un mio scritto, che sarei l'amico di vostro figlio. Non state a pensar male di vostro figlio che sta bene, così posso dire anche di me, così speriamo sempre anche in voi e famiglia, non pensate male di vostro figlio che lo faccio filare come fossi mio fratello noi siamo sempre a sieme tutti i passi che fa uno lo facciamo tutti e due, se abbiamo qualche cosa non siamo capace a negarselo uno col l'altro. Delfina mi dovete sgusare se mi permetto di aver relazione con vostra Figlia Ines sebbene non ci conosciamo chredo che venga presto quel benedetto giorno del nostro ritorno e non avendo altro da dirvi mi resta che di lasciarvi i nostri più affettuosi saluti e auguri con una stretta di mano come fossi vostro figlio arrivederci. Vi ricorda vostri soldati attendiamo vostre notizie



MITTENTE: Fante
Cognome Merli Nome
Giuseppe
Grado 444° Batt.ne
Reparto Costiero
Distaccamento Ustica
POSTA MILITARE N.
3,500



CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE
Al Volpari Delfina
Casazza
Perino
P.Piacenza

Grado, Cognome e Nome del mittente: Cap. Begni Vincenzo 34 Reggim. Fanteria e Compagnia Reparto 2 Battaglione P.M. 77

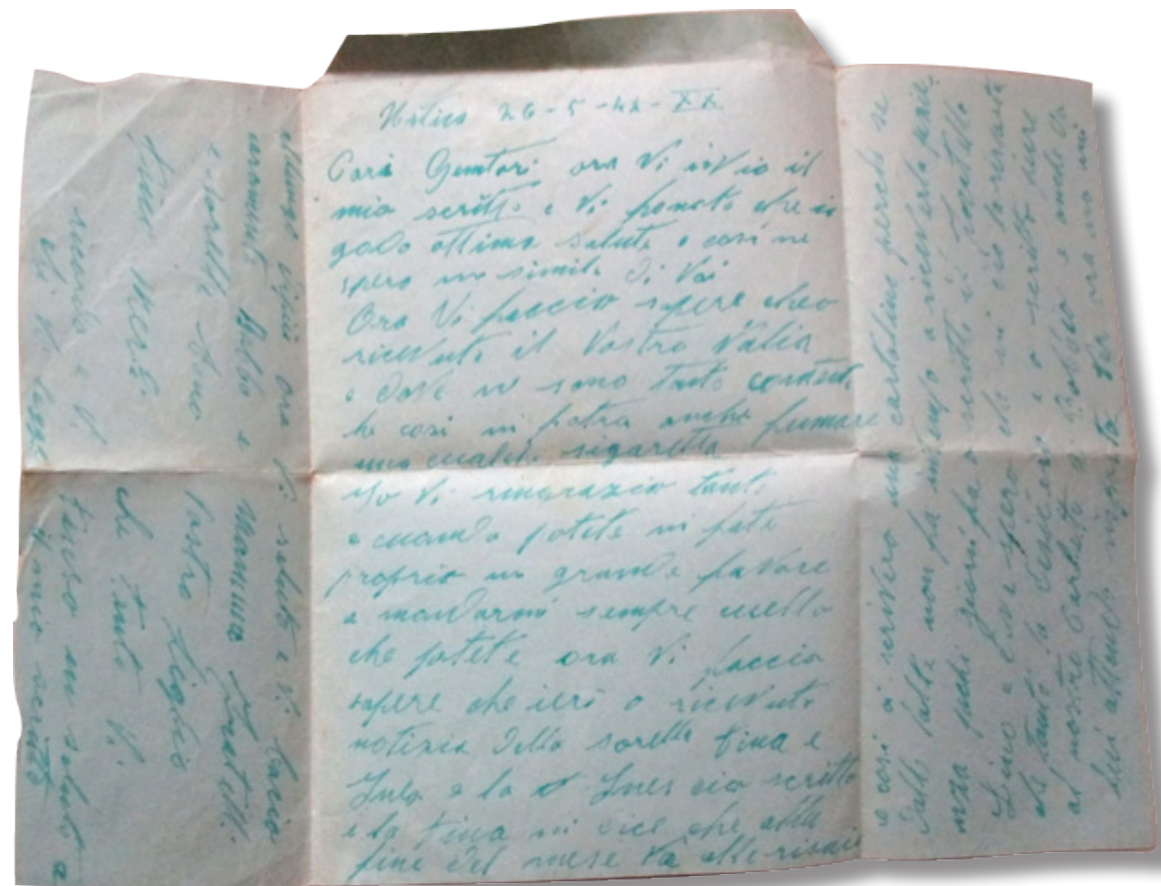
Ustica 26-5-42-XX

Cari Genitori ora vi invio il mio scritto e vi fo noto che io godo ottima salute e così ne spero in simile di voi

Ora vi faccio sapere cheo ricevuto il vostro valia e dove ne sono tanto contento che così mi potro anche fumare una qualche sigaretta

Io vi ringrazio tanto e cuando potete mi fate proprio un grande favore a mandarmi sempre cuello che potete ora vi faccio sapere che ieri o ricevuto notizie della sorella Pina e Ines e la Ines cia scritto e la Pina mi dice che alla fine del mese va alle risaie e così ci scrivero una cartolina perche se delle volte non fa intempo a riceverla pazienza pochi giorni fa o scritto il Fratello Lino e dove spero che mi dia la risposta che tanto desidero e o scritto pure al nostro Carletto di Bobbio e anche da lui attendo risposta. Per ora no mi allungo dipiù ora vi saluto e vi bacio caramente Babbo e Mamma Fratelli e Sorelle

Sono vostro figlio Pino Merli che tanto vi ricorda e vi penso un saluto a chi vi legge il mio scritto

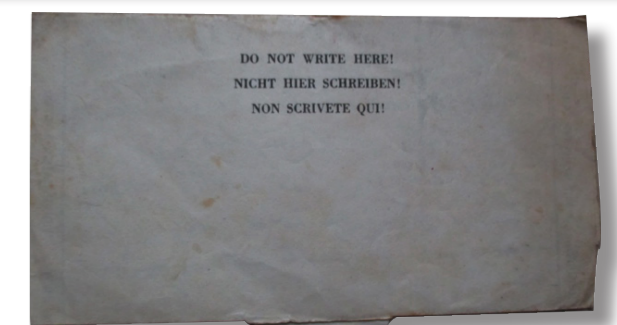
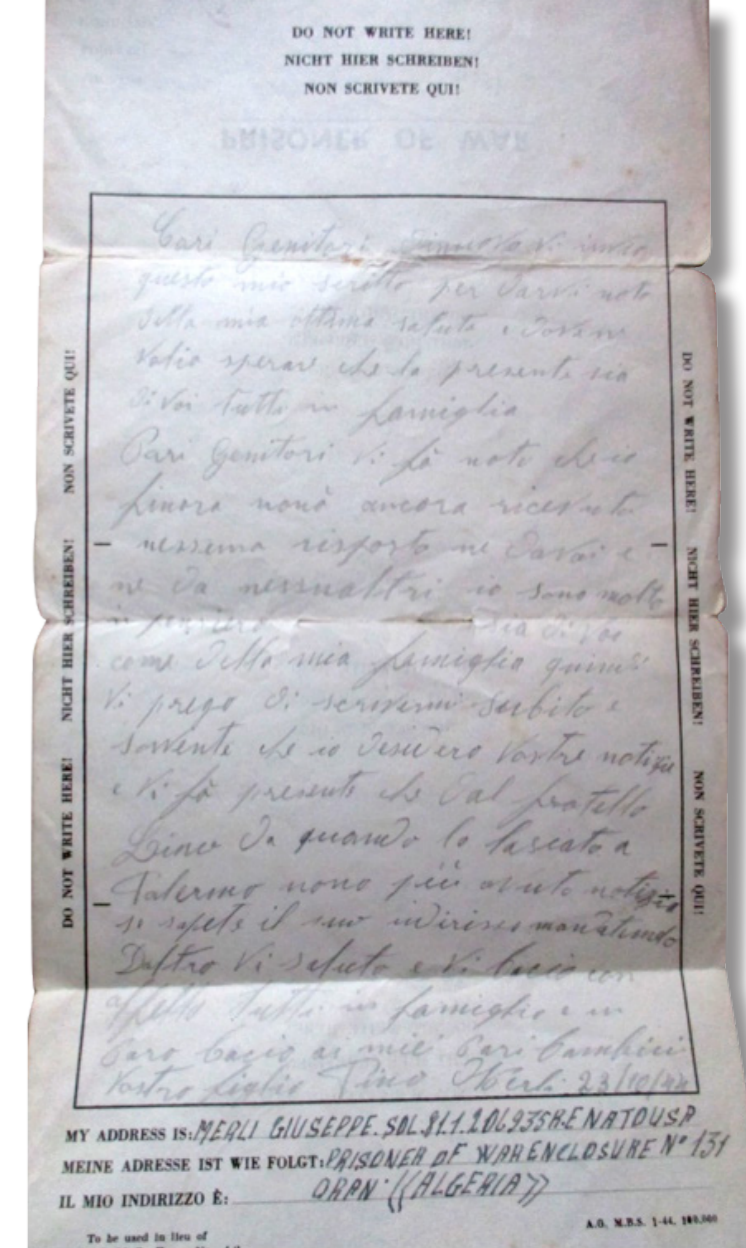


Lettera proveniente da Campo di prigionia USA in Algeria

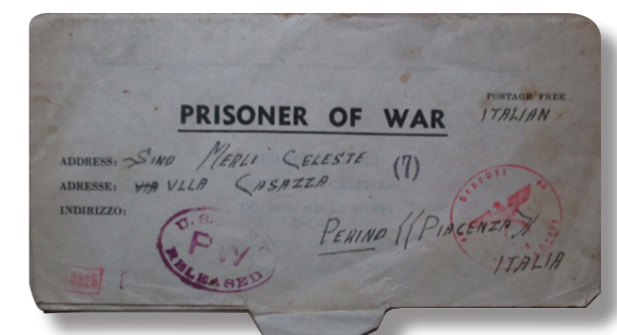
Cari Genitori dinuovo vi invio questo mio scritto per darvi noto della mia ottima salute. (?) volio sperare che la presente sia di voi tutti in famiglia
Cari Genitori vi fò noto che io finora nonò ancora ricevuto nessuna risposta ne davoi ne da nessunaltri io sono molto in pensiero sia di voi come della mia famiglia quindi vi prego di scrivermi subito e sovvente che io desidero vostre notizie e vi fò presente che dal fratello Lino da quando lo lasiato a Palermo nono più avuto notizia se sapete il suo indirizzo mandatemelo Daltro vi saluto e vi bacio con affetto tutti in famiglia e un Caro bacio ai miei Cari bambini Vostro figlio Pino Merli 23/10/44

MY ADDRESS IS: MERLI GIUSEPPE.SOL.81.1.206935R.E NATO USA
MEINE ADRESSE IST WIE FOLGT: PRISONER OF WAR ENCLOSURE N°131
IL MIO INDIRIZZO E': ORAN (ALGERIA)

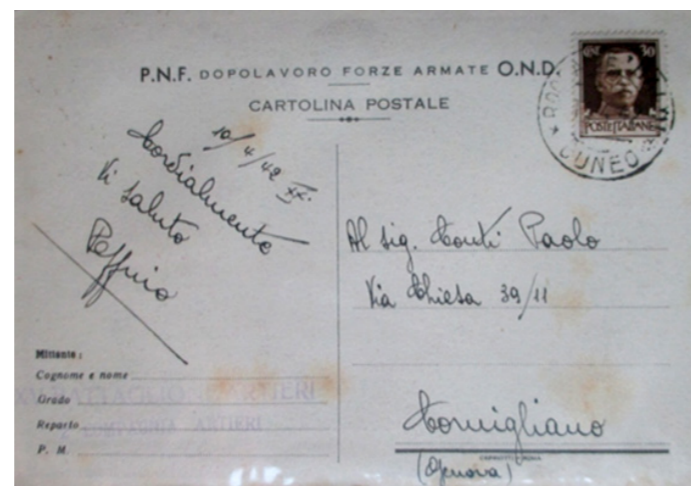
Tra l'8 e il 16 novembre 1942 gli Alleati anglo-americani sbarcarono sulle coste di Algeria e Marocco con l'Operazione Torch. L'operazione fu particolarmente complicata a causa della fedeltà del Nordafrica francese al Regime collaborazionista di Vichy ma si concluse con successo e le truppe anglo-americane, guidate dal generale Dwight Eisenhower, consolidarono le proprie posizioni e avanzarono verso la Tunisia. Fu il primo sbarco americano in Occidente.



PRISONER OF WAR
ADDRESS: Pino Merli Celeste
ADRESSE: Villa Casazza
INDIRIZZO: Perino (Piacenza)
ITALIA



Cartoline di zone occupate dall'Italia durante la guerra ora appartenenti a Francia, Grecia, Albania



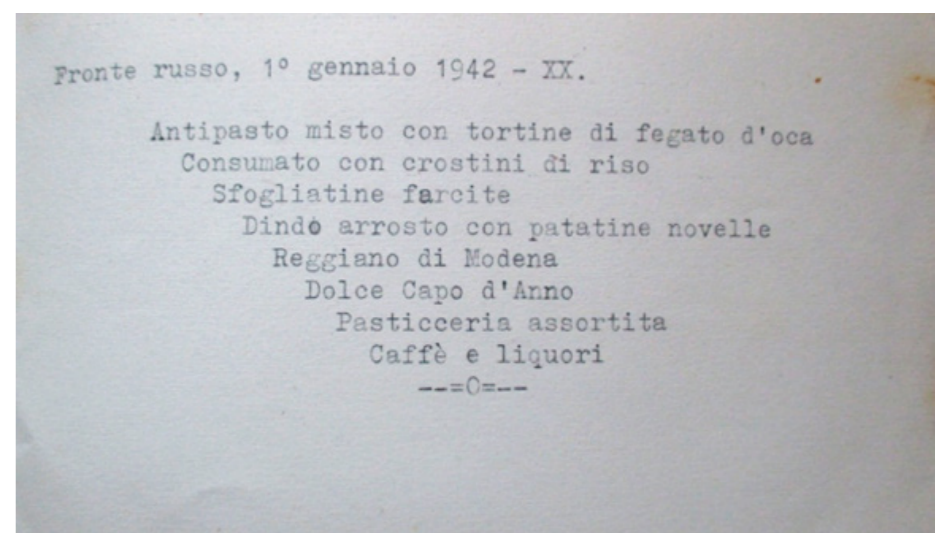
Cartoline di propaganda spedite dai militari ai familiari e viceversa.

Servivano a tenere alto il morale dei soldati e a mantenere costante lo spirito di collaborazione e di sacrificio per la patria.



Menù di guerra

Fatto e disegnato a mano sul Fronte Russo. Non è indicato il luogo preciso per segretezza, per non rischiare di essere individuati dai nemici. Si nota inoltre come, per volontà del regime, fossero vietati termini stranieri soprattutto parole inglesi e francesi, infatti nel menù appare la scritta "Consumato con crostini di riso" al posto che "Consommè". È evidente inoltre che si trattava del pasto di un giorno speciale e riservato solo ad alcuni ranghi dell'esercito.





Santino con le preghiere per i soldati

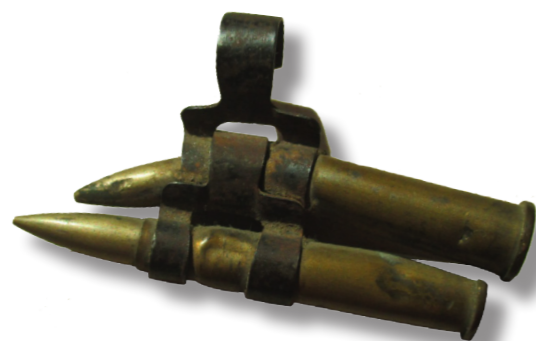
PREGHIERA PEI CADUTI IN GUERRA
 O Signore, pel sacrificio cruento dei nostri Eroi; per la fede, per la speranza e per l'amore che li animarono a morire; per la tua bontà infinita, dona a loro la gloria, a noi la pace, all'Italia la prosperità.
 Fa che sia ascoltato il grido del loro sangue, fa che la Patria sia degna di Loro, perchè Essi caddero senza egoismo, e santificarono il dovere, e resero bello il sacrificio offerto a Te, o Dio, padrone della vita e della morte. Così sia.

PREGHIERA alla MADONNA del SOLDATO
 Vergine Santissima, Regina delle vittorie, proteggi noi soldati d'Italia. La nostra buona mamma terrena ci affida a Te, o Madre celeste; perchè, nel costante e sereno adempimento del sacro dovere di soldati e di cristiani, ci sia dato meritare la Tua protezione sulle nostre famiglie, sull' Augusta casa Sabauda e su Chi, nel nome del Re e sotto lo sguardo benedicente di Dio, vuole l'amata Patria più nobile, più pura e più forte per il raggiungimento della pace nella giustizia.

O Maria, Madonna del soldato,



Proiettili del 1942



Tubo portamessaggi (lungo circa 30 cm): venivano inseriti messaggi all'interno. Vi era attaccata una tracolla e serviva per trasportare le comunicazioni da un campo di battaglia a un altro

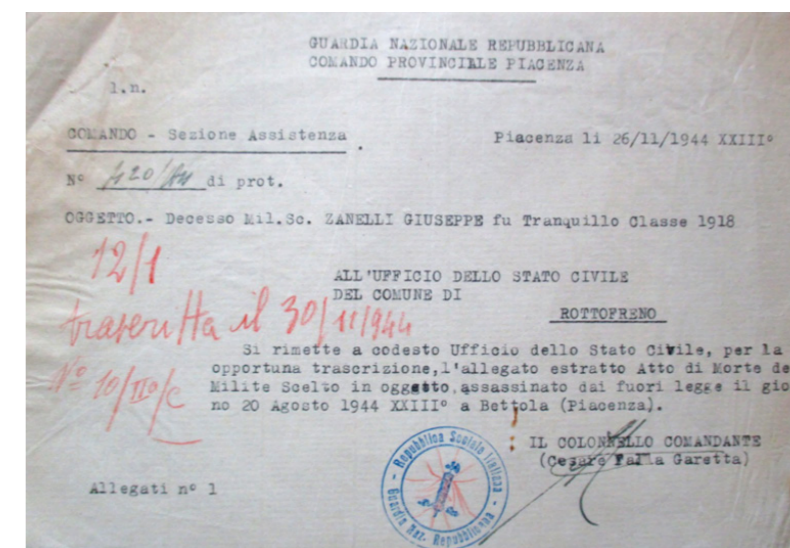


AOI: Africa Orientale Italiana (Etiopia ed Eritrea)

Pacchetto e scatoletta per sigarette militari



Atto di morte di un soldato della Repubblica Sociale Italiana ucciso a Bettola dai partigiani, definiti "fuorilegge"



Pagelle di Marco Galli e di Giuseppina Medaglia, nonni di Ilaria Galli

Marco Galli è nato nel 1929, Giuseppina Medaglia nel 1931

È attraverso la scuola che il fascismo compie un considerevole sforzo per ottenere il consenso dei giovani e inculcare nella mentalità degli italiani il concetto di "uomo nuovo".

La scuola italiana viene rinnovata dal 1923 con la riforma Gentile e subisce in pochi anni un progressivo processo di fascistizzazione.

Con l'ONB (Opera Nazionale Balilla) i giovani vengono inquadrati secondo schemi ben precisi e con riferimenti militari.

I bambini al di sotto degli 8 anni vengono chiamati "figli della lupa", i ragazzi dagli 8 agli 13 anni sono "balilla" o "piccole italiane" e diventano poi "avanguardisti" o "giovani italiane" dai 15 ai 18.

L'ONB raggiunge a Piacenza il successo numerico negli anni Trenta quando, su 5.800 studenti, 4.800 sono iscritti all'organizzazione giovanile.

Anche attraverso le pagelle il regime prosegue la propria politica propagandistica per controllare la cultura e l'educazione.

Pagella di Marco Galli, anno scolastico 1935-36, classe prima elementare. Numerosi sono i simboli del regime; in ogni pagella compare una frase o uno slogan di Mussolini



Pagella di Marco Galli, anno scolastico 1936-37, classe seconda elementare

pagella

No 1470650

dell' *scuola* *Galli Marco* *figlio di Enrico* e di *Colombo Ester*
 nato a *Bollate* comune di *Bollate* provincia di *Milano* il *21-2-1929* iscritt
 all'opera balilla con tessera n. *0.551.353* frequentante la scuola elementare *maschile Via Volta Santa Alberto* classe *II* sez
 situata in *Via Garibaldi 119* comune di *Bollate* prov. di *Milano*

anno scolastico 1936-1937 anno *XV* era fascista

materie	classi ⁽¹⁾	primo trimestre	secondo trimestre	terzo trimestre	risultato della scolarità	esami		note	firma del genitore
						prima sessione	seconda sessione		
religione	tutte	<i>buono</i>	<i>buono</i>	<i>buono</i>	<i>buono</i>			<i>buoni</i>	1° <i>Enrico Galli</i> 2° <i>Ester Galli</i> 3°
canto	3° e succ.								
disegno e bella scrittura	3° e succ.								
lettura espressiva e recitazione	3° e succ.								
ortografia	2° e 3°	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>			<i>insufficiente</i>	
lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>			<i>insufficiente</i>	
aritmetica e contabilità	tutte	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>insufficiente</i>	<i>insufficiente</i>			<i>sufficiente</i>	
nozioni varie e cultura fascista	1° 2° e 3°	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>			<i>sufficiente</i>	
geografia	3° e succ.								
storia e cultura fascista	4° e succ.								
scienze fisiche e naturali e igiene	4° e succ.								
nozioni di diritto e di economia	5° e succ.								
educazione fisica	5° e succ.								
lavori domestici e manuali	tutte	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>			<i>sufficiente</i>	
disciplina (condotta)	tutte	<i>buono</i>	<i>buono</i>	<i>buono</i>	<i>buono</i>			<i>buono</i>	
igiene e cura della persona	tutte	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>			<i>sufficiente</i>	
assenze giustificate	tutte								
assenze ingiustificate	tutte								

si attesta che lo scolaro *Marco Galli* "è stato promosso" *alla classe III* ha completato gli studi del grado⁽²⁾

la commissione

l'insegnante *Giuseppe...*
 visto: il direttore

note - (1) maschile, femminile o misto. (2) via, piazzale o frazione. (3) per le quali si assegna il voto. (4) nome e cognome dello scolaro. (5) sì o non sì. (6) 2°, 3°, 4°, 5° classe. (7) inferiore o superiore, solo per la 3° e 5° classe.

Interno della stessa pagella di seconda elementare di Marco Galli. L'indottrinamento del regime è evidente anche nell'elenco delle materie



Pagella di Marco Galli, anno scolastico 1938-39, classe terza elementare



Certificato di studio di Giuseppina Medaglia al termine del grado inferiore di studi, anno 1941



Pagella di Marco Galli, anno scolastico 1939-40, classe quarta elementare. Qui compaiono due carte geografiche dove si notano le conquiste territoriali italiane dal primo anno dell'era fascista (1922) al diciottesimo (1940)



Pagella di Giuseppina Medaglia, anno scolastico 1941-42, classe quarta elementare. L'Italia è in guerra dal 10 giugno 1940 e anche la grafica delle pagelle è stata modificata



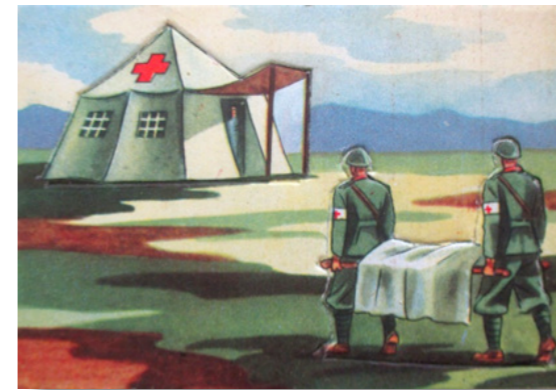
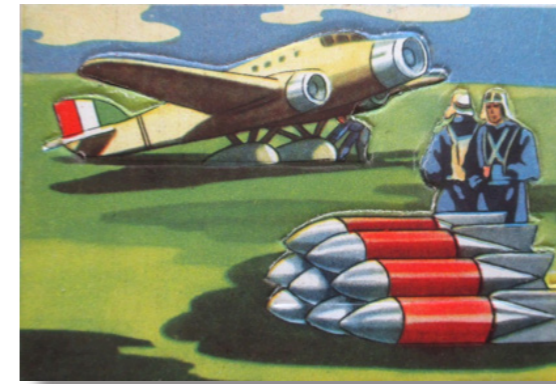
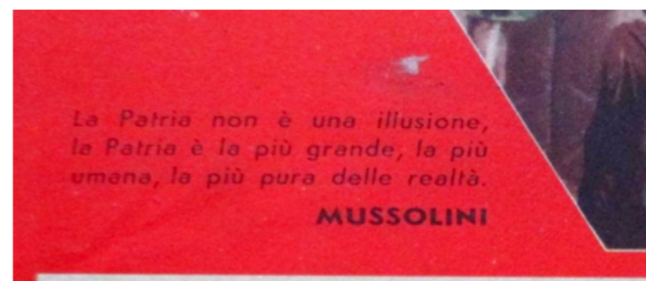
Pagella di Giuseppina Medaglia, anno scolastico 1937-38, classe prima elementare. Nella grafica compaiono libro e moschetto



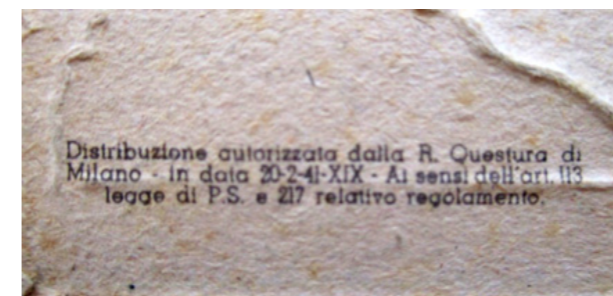
Pagella di Giuseppina Medaglia, anno scolastico 1942-43, classe quinta elementare

**Documenti del
sig. Oreste
Tamborlani, papà di
Beatrice Tamborlani**

Obiettivo del Fascismo non era solo controllare la scuola, ma anche il tempo libero dei bambini. L'indottrinamento del regime non trascurava nessuna fascia d'età e nessun ambito. Ecco un quaderno dalla copertina molto esplicita: i balilla e le piccole italiane in divisa salutano il Duce di cui viene riportata una frase. Fasci littori e lo stemma dei Savoia campeggiano sulla bandiera italiana, mentre nella quarta di copertina, oltre alla bandiera con lo stemma sabauda, vediamo che il mar Mediterraneo viene definito Mare Nostrum come durante l'Impero Romano. La propaganda non perde occasione per inculcare messaggi politici ai ragazzi.



Figurine dedicate ai bambini: si tratta di oggetti di qualità e innovativi attraverso i quali la guerra diventa abitudine ed entra nei giochi quotidiani dei più piccoli





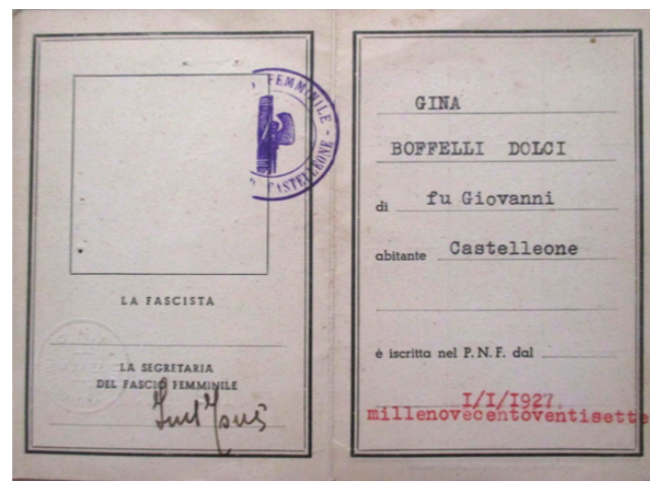
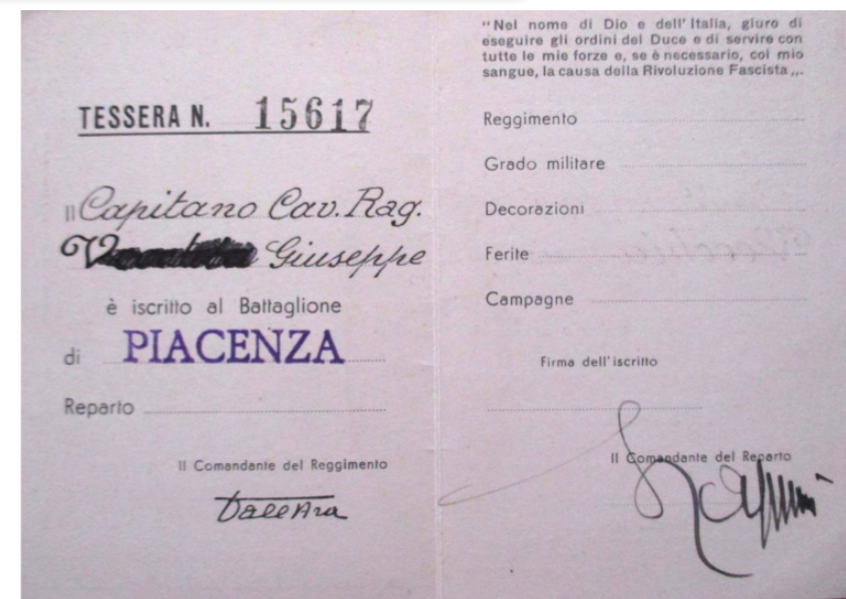
Una piccola bandiera utilizzata per le parate



Il regime non trascurava nessun settore della vita dei cittadini



Tessera militare con decalogo per il corretto comportamento



Nel 1935-36

Mussolini diede inizio alla campagna

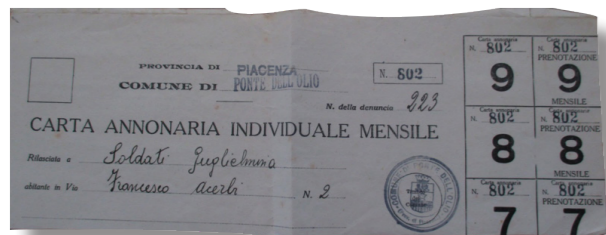
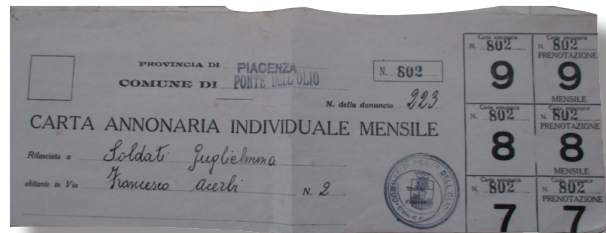
Oro alla patria:

chiedeva alle coppie sposate di donare le loro fedeli d'oro in cambio di fedeli di acciaio.

L'oro doveva servire a finanziare la guerra in Etiopia.



Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale ulteriori sacrifici furono chiesti ai civili. La guerra coinvolse tutti i cittadini: il cibo scarseggiava e fu razionato attraverso le tessere annonarie, i "bollini" di cui si parla anche nelle testimonianze raccolte.



Provincia di Piacenza Comune di Ponte dell'Olio

CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE PER PANE E GENERI DA MINISTRA

VALIDA PER I MESI DA NOVEMBRE 1943 A FEBBRAIO 1944

D. A. N.° [] N.° []

Rilasciata a []

abitante in []

Firma []

AVVERTENZE

- La presente carta è valida per l'acquisto del PANE (e delle farine di panettiere) e dei GENERI DA MINISTRA (pasta e olio) durante quattro mesi (novembre e dicembre 1943, gennaio e febbraio 1944).
- L'interessato (o chi per lui) deve spingere in carta le moli legittime, nelle spesse e ciò riservato.
- Per ottenere i generi razionati, l'interessato (o chi per lui) deve presentare la carta, nei giorni all'atto stabilito, al fornitore pubblico. Il fornitore dovrà apporre, nella spessa appostata e ciò riservato, il timbro della sua ditta e la sua ditta, tagliare e ritirare la carta di presentazione. Il fornitore di abilitato, così, a fornire i generi razionati. La presentazione NON ha validità dopo andata il timbro prescritto. È vietato stampare i buoni relativi ai mesi successivi.
- Per acquistare le razioni dei generi razionati nel mese precedente, l'interessato (o chi per lui) deve - durante il periodo di validità del buono - presentare la carta al fornitore, che taglierà e ritirerà i buoni di presentazione validi nel momento di presentazione della carta; i buoni e i tagliandi NON andranno nel periodo di validità NON danno più diritto a ottenere le corrispondenti razioni.

GENERI DA MINISTRA																
Buoni dal 28 al 29 FEBBRAIO		Buoni dal 17 al 24 FEBBRAIO		Buoni dal 9 al 16 FEBBRAIO		Buoni dall'1 all'8 FEBBRAIO										
Timbro	29	24	23	22	21	16	15	14	13	8	7	6	5			
Generi	28	27	26	25	20	19	18	17	12	11	10	9	4	3	2	1

Marzo 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Marzo 11 9

Marzo 12 10

Marzo 13 11

Marzo 14 12

Marzo 15 13

Apr. 1 2 3 4 5 6 7 8

Apr. 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

PREFETTURA REPUBBLICANA DI PIACENZA

MENSA DEL POPOLO

N. 2081

Il Sig. Baptista Anzani

è autorizzato a prelevare N. due razioni

Grida di razionamento per il mese di []

1-1	2-1	3-1	4-1	5-1	6-1	7-1	8-1	9-1	10-1	11-1	12-1	13-1	14-1	15-1	16-1	17-1	18-1	19-1	20-1	21-1	22-1	23-1	24-1	25-1	26-1	27-1	28-1	29-1	30-1	31-1
Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato	Riservato

REGIA PREFETTURA DI PIACENZA

Comitato Provinciale Protezione Antiaerea

Il Prefetto

ORDINA: a scopo precauzionale, l'attuazione immediata dei provvedimenti in base ai quali in tutti gli stabili (abitazioni - uffici - negozi - esercizi pubblici - stabilimenti industriali ecc.) siano approntati da chi di dovere i materiali necessari affinché l'illuminazione artificiale interna non trasparisca all'esterno attraverso porte, finestre, lucernari od altre aperture.

Negli stabilimenti industriali si dovrà impedire la diffusione all'esterno di luci provenienti da forni o altre sorgenti e le lampade dei cortili dovranno essere velate in turchino ed opportunamente schermate. Il materiale dovrà essere sin d'ora approntato in modo da potersi mettere in opera immediatamente, appena sarà dato l'ordine di oscuramento.

Tutti i veicoli, dalla data della presente ordinanza, dovranno circolare a velocità ridotta e portare applicata sui fari e fanali una maschera opaca con apertura centrale di centimetri 3 x 1.

I trasgressori sono passibili delle sanzioni previste dall'articolo 650 del Codice Penale, che commina la pena dell'arresto sino a 3 mesi e dell'ammenda sino a 2000 lire.

Piacenza, 1 Giugno 1940 XVIII

IL PREFETTO
Montani

Tipografia Commerciale Piacentina - Via Roma, 312/314 - Telet. 21-87 - Piacenza

Manifesto della Prefettura di Piacenza con istruzioni riguardo l'oscuramento delle luci. È il 1° giugno 1940: l'entrata in guerra dell'Italia è imminente.

Alcuni articoli dal quotidiano piacentino La Scure

dei giorni appena precedenti e immediatamente successivi la dichiarazione di guerra dell'Italia, avvenuta il 10 giugno 1940. Appare evidente il clima di esaltazione e di euforia sia a livello nazionale sia locale.



Titoli dalla prima pagina del quotidiano fascista di Piacenza di domenica 9 giugno 1940, giorno precedente l'entrata in guerra dell'Italia

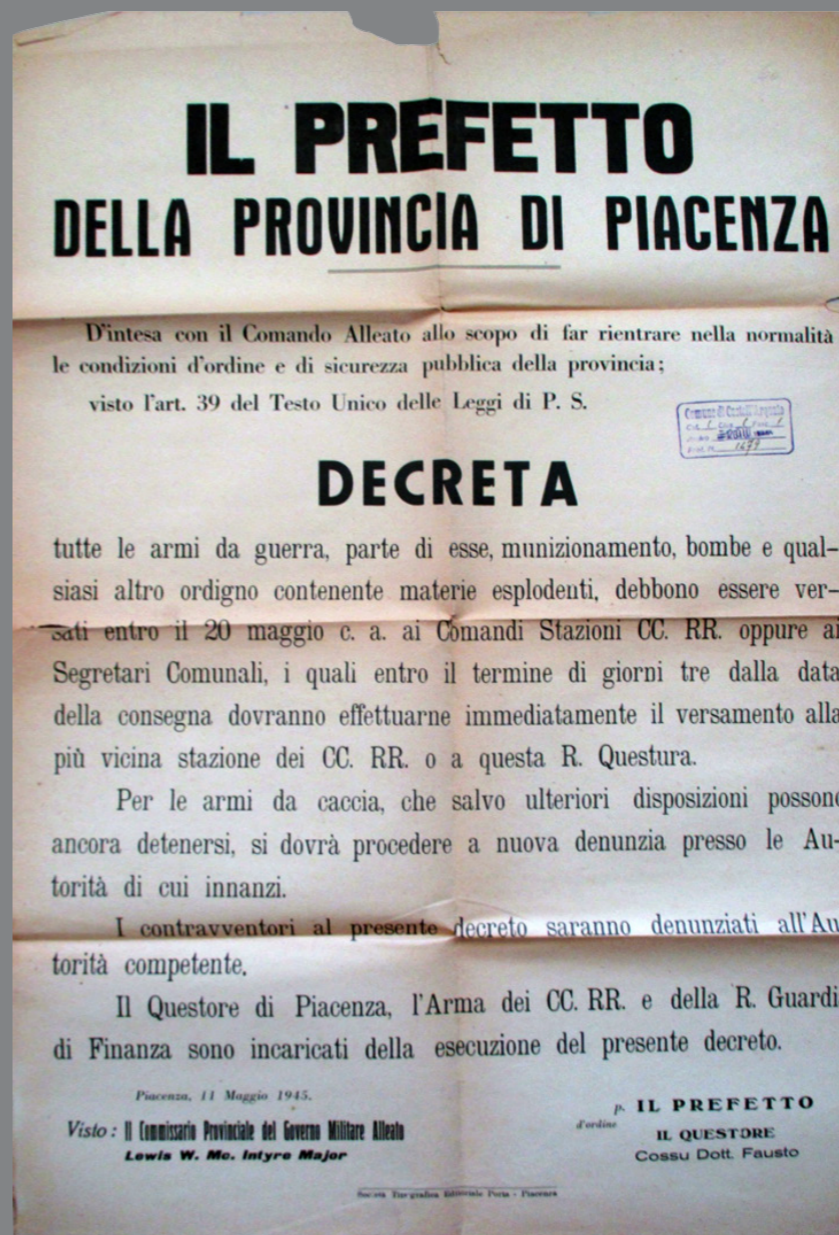


La certezza della vittoria è proclamata a grandi titoli anche il giorno successivo in prima pagina

Articoli del 3 maggio 1945 dal quotidiano Piacenza Nuova dove si annuncia la morte di Hitler e la fine della guerra in Italia



Poiché il quotidiano non usciva di lunedì, il numero successivo è quello di martedì 11 giugno: qui si dà notizia dell'avvenuta dichiarazione di guerra dell'Italia a Francia e Gran Bretagna



Manifesto dell'11 maggio 1945. Pochi giorni dopo la fine della guerra il Prefetto/Questore di Piacenza, in accordo col Comando Alleato, invita i cittadini a restituire tutte le armi



All'interno dello stesso numero compare un titolo a tutta pagina in cui si annuncia che anche Piacenza è pronta alla guerra



Le tavole pittoriche

A completamento del laboratorio di ricerca storica la classe II D ha realizzato alcune tavole pittoriche.

Partendo da una ricerca nel web di foto d'epoca relative al Secondo conflitto mondiale e alla Resistenza, gli alunni divisi in gruppi hanno individuato un'immagine e l'hanno rielaborata in modo personale utilizzando tecniche miste: pennarello, china, ecoline, cera.

Si è scelto di mantenere il bianco e nero degli scatti originali introducendo il potenziale cromatico del tricolore - con una predominanza del rosso, simbolo della Liberazione - solo per alcuni dettagli significativi.

Inoltre tre studentesse della classe V figurativo A hanno creato un fondale per la mostra, realizzato con colori acrilici, in cui hanno interpretato liberamente il momento della Resistenza: la terra è brulla e difficile da percorrere ma il cielo, i cui colori evocano il tricolore, è segno di speranza e induce gli uomini a continuare la loro lotta.

*Manuela Piroli e Giovanni Gobbi
docenti di Discipline pittoriche*

Art
O
V



Giulia Barbieri, Chiara Modolo, Chiara Scarabelli



Francesca Bergamini
Chiara Alessi



Sofia Spagnolo
Giulia Merlini



Giulia Porcari
Iuliana Bilcan



Micol Pareti
Rebecca Braga



Antonio Cocconi



Valentina Marturano
Eugenio Lambri



Amalia Nani
Silvia Molinelli



Pier Antonio Bonini



Alessandro Provenzano
Andrea Naviglio



Il gruppo del Laboratorio di ricerca
storica, anno scolastico 2014-15

Indice

<u>Prefazione</u>	4
<u>Introduzione</u>	6
<u>Partecipanti e collaboratori</u>	8
<u>Fame e paura</u>	10
<u>I partigiani</u>	24
<u>Documenti e oggetti</u>	44
<u>Le tavole pittoriche</u>	84
<u>Il gruppo del Laboratorio di ricerca</u>	97

Impaginazione e grafica



di Matteo Zangrandi

www.redcoffee.it - info@redcoffee.it



Memorie Liberate - Liceo Artistico "B. Cassinari", Piacenza

Con il contributo di:



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO



LA GOCCIA
Irrigazione giardini